1

BORNATO NELLA STORIA E NELLA CRONACA

BORNATO NELLA STORIA E NELLA CRONACA DEL NOSTRO SECOLO

a cura di GUERINO DALOLA

Primo Volume
Dal 1927 al 1947

ORNATO 197

5C BORNATO

BORNATO NELLA STORIA E NELLA CRONACA DEL NOSTRO SECOLO

5C BORNATO 1977-1985

Bornato, 1985

INTRODUZIONE, AVVERTENZE, eccetera

A) Questo non è un libro di storia *nel senso tradizionale della definizione, perchè:*
1) la storia ufficiale - quella che viene insegnata a scuola - è fatta soltanto da re e potenti, è falsa e fuori dalla realtà; tant'è vero che viene appunto insegnata soltanto nella scuola e non viene mai discussa nè per la strada, nè in fabbrica, nè in ufficio, nè in negozio, nè all'osteria...
2) le pagine che seguono sono semplicemente il resoconto - senza neppure la pretesa nè di completezza nè di organicità - di episodi, testimonianze, problemi ed esperienze soprattutto di persone che certamente non figureranno mai nei tradizionali libri di storia.
3) non intendiamo parlare di cose che non ci interessano, anche se normalmente vengono considerate di "importanza storica"; intendiamo invece parlare di cose che ci interessano, anche se normalmente vengono considerate secondarie.

B) Gli obiettivi principali di questo lavoro *possono essere così sintetizzati:*
1) ricostruire, con la comunità, il nostro recente passato, in modo da:
- riflettere su chi siamo e perchè siamo così
- riconoscere eventuali "errori" per potervi porre rimedio ed evitarne la ripetizione
- riscoprire stimoli ed occasioni da riprendere, perfezionare, sviluppare
- rivalorizzare solidarietà, compartecipazione, vita comunitaria
2) trasmettere soprattutto ai giovani un patrimonio di inestimabile valore, costituito da tradizioni, cultura, usi, credenze... delle generazioni che ci hanno preceduto
3) riconfermare concretamente che gli anziani sono ancora in grado di "dare" alla comunità, in cambio di... essere ascoltati.

C) La metodologia seguita *nella realizzazione della pubblicazione si è articolata in queste fasi:*
- lettura e discussione di un certo numero di testi di storia (il cui elenco verrà pubblicato alla fine del nostro lavoro, con il titolo "Bibliografia")
- esame dei giornali del periodo trattato
- ricerca e studio degli atti e delle delibere di Giunte e Consigli Comunali, nonchè di Podestà del periodo fascista
- reperimento di "documenti da portafoglio", cioè quei documenti che gli anziani custodiscono gelosamente nel loro portafoglio: ritagli, tessere, fotografie, volantini, biglietti vari... Ingialliti e sciupati dal tempo, ma sempre eccezionalmente significativi

5C BORNATO 1977 1985

- stesura di una prima bozza del testo da sottoporre all'esame degli anziani, relativa discussione e verifica definitiva.

Questo significa che quanto segue è il risultato di un lavoro durato anni, effettuato passo per passo in stretta collaborazione tra un gruppo di anziani che "dettava" la storia ed un gruppo di meno anziani che l'ha messa per iscritto dopo averne capito motivazioni e contenuti.

D) Caratteristiche del contenuto

Molto schematicamente, possiamo affermare che questo lavoro ha alcune caratteristiche davvero "strane" rispetto alle normali pubblicazioni di storia locale:

1) vuol raccontare la vita di Bornato nell'ultimo mezzo secolo: dall'inizio della dittatura (fascista) fino alla vigilia degli anni ottanta. Il periodo, cioè, che ha maggiormente inciso nella "fisionomia" della Bornato attuale, ma anche il periodo di cui - per motivi che forse scopriremo - si preferisce non parlare o parlare meno possibile

2) comprende anche i cosiddetti "pettegolezzi", nel senso che - oltre alle versioni ufficiali - si è cercato di esporre anche le versioni non ufficiali, quelle della gente come noi, dei Bornatesi

3) per dare maggior incisività ed attendibilità ad alcuni episodi, siamo ricorsi anche a testimonianze personali che vengono debitamente indicate. Allo stesso meccanismo siamo ricorsi anche quando la versione dell'interessato non coincide con la versione del gruppo che ha messo insieme queste pagine. Non sarà comunque difficile, per il lettore, accorgersene...

4) è aperta - anche per i motivi appena elencati - a tutti i contributi possibili ed immaginabili; è infatti presuntuoso - e fuori dalle nostre intenzioni - ritenere che giudizi o impressioni su fatti così vicini nel tempo non siano ancora condizionati da antipatie o simpatie, risentimenti, campanilismi, rancori, ecc.

5) durante il lavoro di stesura, ci siamo accorti che molto di ciò che accadeva nel nostro paese risultava incomprensibile se non veniva inquadrato in quanto stava succedendo anche fuori Bornato. Abbiamo così ritenuto opportuno accennare anche al quadro generale - a livello provinciale, nazionale e, quando necessario, mondiale - entro cui episodi e personaggi del nostro paese trovano la loro "completa" collocazione.

Questa pubblicazione può quindi diventare - senza nessuna pretesa - un'occasione, per i Bornatesi, per "ripassare" la storia del nostro secolo.

E) Scuse, ringraziamenti e altro

Non possiamo ringraziare - per nome e cognome - tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno collaborato a questa pubblicazione, perchè l'elenco dovrebbe contenere molte decine di persone. Ci si consenta però di rivolgere un pensiero particolare a chi per strada - una strada, per la verità, lunga e non sempre facile - ci ha lasciato. Queste pagine sono dedicate anche a loro e potranno servire anche a tenerne vivo il ricordo.

Non vogliamo che le colpe dei padri ricadano sui figli. Mai. Quando facciamo i nomi di alcuni padri che si sono distinti in azioni che noi riteniamo tutt'altro che nobili, non intendiamo nè infierire sulle persone nè coinvolgere le famiglie ancora viventi. Chiediamo anzi scusa se - al di là delle nostre intenzioni - possiamo causare dei dispiaceri. Riteniamo però anche di poter contare su una intelligente comprensione: non è possibile raccontare la vita recente di un paese senza pronunciare nomi che ancora tutti ricordano.

5 C Bornato

5C BORNATO 1977-1985

Calcolo del valore della lira

Durante il racconto delle vicende contenute in questa pubblicazione, verranno più volte citate delle cifre riferite a costi, stipendi, bilanci, contributi, eccetera.

Poichè risulterebbe estremamente noioso tradurre ogni volta le cifre vecchie in cifre moderne, viene qui riprodotta una tabella da cui è possibile ricavare - anno per anno - il valore della lira.

Dalla tabella risulta infatti che una lira del 1983 corrisponde a 12 lire del 1950, a 216 lire del 1943, a 749 lire del 1935, eccetera.

Per rendere più facili i conteggi, i coefficienti della tabella (pubblicata dall'ISTAT, Istituto Centrale di Statistica) sono stati arrotondati.

anno	coefficiente	anno	coefficiente	anno	coefficiente	anno	coefficiente
1920	729	1936	696	1952	11	1968	6
1921	616	1937	636	1953	10	1969	6
1922	620	1938	591	1954	10	1970	6
1923	634	1939	566	1955	10	1971	6
1924	602	1940	485	1956	9	1972	5
1925	536	1941	419	1957	9	1973	5
1926	479	1942	363	1958	9	1974	4
1927	544	1943	216	1959	9	1975	4
1928	587	1944	49	1960	9	1976	3
1929	577	1945	25	1961	8	1977	2
1930	596	1946	21	1962	8	1978	2
1931	660	1947	13	1963	7	1979	2
1932	678	1948	12	1964	7	1980	2
1933	720	1949	12	1965	7	1981	1
1934	760	1950	12	1966	7	1982	1
1935	749	1951	11	1967	6	1983	1

Come funziona il meccanismo?

Vediamolo in concreto, facendo uso soprattutto di esempi.

Vogliamo sapere a quanto corrisponde nel 1983 una certa cifra di qualche anno fa?

Si deve fare soltanto una moltiplicazione; si deve cioè moltiplicare la cifra per il coefficiente dell'anno a cui ci si riferisce.

Esempi:

— 100 lire del 1946 valgono 2.100 lire del 1983
(abbiamo cioè moltiplicato la cifra 100 per 21, il coefficiente del 1946)

— 1.000 lire del 1934 valgono 760.000 lire del 1983 (abbiamo cioè moltiplicato 1.000 (la cifra) per 760 (il coefficiente relativo al 1934)

5C BORNATO 1977-1985

CAPITOLO PRIMO

Arriva l'uomo nero

"Ricordo che una sera - avevo dodici o tredici anni - fui convocato, assieme a mio padre, alla sede del Fascio di Bornato. Quando arrivammo, nella stanza c'erano il segretario fascista Minelli Filarete, figlio del nostro segretario comunale, e tre o quattro suoi fedelissimi collaboratori.

Incominciarono a chiedermi come mai la domenica precedente avevo ricevuto una bastonata, in chiesa, durante una funzione religiosa. Ed era stato proprio uno di loro, lì presente, a percuotermi, solo perchè stavo scherzando con un mio amico.

Mentre cercavo di raccontare e di spiegare quello che era successo, gli altri - meno il segretario che rimase seduto alla scrivania - si alzarono e si posero alle nostre spalle, con intenzioni minacciose. Da grande avrei capito che si era trattato soltanto di una scusa per dare una lezione a mio padre, vecchio e convinto socialista; ma allora, in quei momenti, provai soltanto una grande paura.

Proprio quando quelli stavano per passare all'azione contro mio padre, che cercava di mettersi sulla difensiva, la porta si spalancò ed apparve il curato di Bornato, Don Giovanni Boni, che, passando sulla strada, aveva visto e capito tutto.

"Cosa succede qui?" chiese con tono deciso.

Gli altri, colti di sorpresa, non risposero nulla. Anche perchè, prima che potessero riprendere fiato, il prete aveva estratto una pistola e l'aveva puntata contro di loro.

"Perchè non ve la prendete con un tenente degli Arditi come me? - urlò in faccia a quella gente - Non vi vergognate, tutti insieme, a picchiare un uomo ed un bambino?"

Quelli non fiatarono.

Allora il prete ci fece un cenno con la testa e ci disse: "Andate a casa e fatemi sapere se vi succederà qualcosa!"

Mentre uscivamo e chiudavamo la porta, sentii ancora il prete esclamare: "A questi, ci penso io!". Ed aveva sempre la pistola puntata.

La scena era durata solo pochi minuti, ma..." (testimonianza di Riccardo Malnati, dic. 1979)

La scena è durata solo pochi minuti, ma è significativa dimostrazione di come va in Italia, ed a Bornato, in quel periodo.

Cosa è successo?

Il 28 ottobre del 1922 è avvenuta la cosiddetta "marcia su Roma", che molti si ostinano ancora a considerare come un avvenimento eroico.

I fascisti, quando arrivano a Roma, non sono molti. Secondo alcuni sono poche migliaia, secondo altri sono al massimo trentamila. Il loro capo, Benito Mussolini, non è con loro. È a Milano, in albergo. Si decide solo tre giorni dopo a recarsi a Roma, quando è praticamente già tutto sistemato. E ci va "marciando" nella cuccetta di un treno di lusso che da Milano lo porta alla capitale.

A Roma - dove in quel periodo sono presenti, oltre al Governo ed al Parlamento, anche il Re e la sua famiglia - ci sono soldati e carabinieri in numero certamente superiore (alcuni storici dicono siano almeno il doppio!) a quello dei fascisti. I fascisti sono affamati, male armati, inzuppati ed infreddoliti per la pioggia che hanno preso da diversi giorni; i soldati ed i carabinieri sono invece in perfetta efficienza.

Eppure, i fascisti riescono a "conquistare" Roma.

Perchè?

Perchè da nessuno dei soldati nè da nessuno dei carabinieri presenti a Roma viene sparato un solo colpo di fucile. Neppure per aria! Perchè ormai il Re e le principali autorità politiche e militari sono d'accordo con i fascisti. Tant'è vero che Mussolini arriva a Roma in treno solo quando il Re lo manda a chiamare per affidargli il governo.

Nulla di eroico, perciò, in quella tragica pagliacciata che l'Italia pagherà duramente per più di un ventennio!

Così come nulla di eroico fecero coloro che finanziarono tanto quella impresa che tutte quelle precedenti e successive dei fascisti: gli industriali, i grossi commercianti ed i proprietari terrieri, soprattutto della Valle Padana.

I fascisti hanno un solo modo per "convincere" chi non è fascista: la violenza. E questo loro comportamento risale ad alcuni anni prima della

"marcia su Roma". Praticamente alla fine della prima guerra mondiale, di cui hanno saputo sfruttare gli strascichi di malcontenti, di delusioni, di frustrazioni da parte di chi non era più riuscito ad inserirsi nella normale vita di tutti i giorni.

Le violenze fasciste non cessano neppure dopo la "conquista" del potere. Anzi. Si sentono sempre più forti - e perciò autorizzati ad usare anche violenze più feroci - ed ancora meglio protetti appunto per il fatto di essere al governo.

Bastonature, olio di ricino, pestaggi, spedizioni punitive, si intensificano in modo particolare nei giorni a cavallo della "marcia su Roma" e coinvolgono non soltanto le grandi città, ma anche i paesi più piccoli di tutta Italia. Al nord come al Sud, sulle isole come nelle campagne.

Ecco, come esempio significativo, cosa riferisce il quotidiano bresciano "Il Cittadino" del 3 novembre 1922, in una sintetica e raccappricciante panoramica sui primissimi giorni del "nuovo governo" fascista. Ovviamente, la cronaca che riportiamo si riferisce soltanto alla provincia di Brescia e soltanto ai quattro o cinque giorni che precedono l'uscita del giornale.

Sotto il titolo "Le giornate della insurrezione fascista", il giornale scrive:

"Per sommi capi riferiamo la cronaca dei fatti svoltisi in questi giorni, dal giorno di sabato 28 u.s. a tutto ieri; attenendoci alla più stretta obiettività e concisione.

LA GIORNATA TRANQUILLA DI SABATO

Nella cittadinanza è un senso di apprensione; un'attitudine di trepida attesa. Si apprende poi la notizia della mobilitazione fascista generale e si cominciano a vedere in giro le «camicie nere» con l'elmetto. Nella giornata arrivano squadre fasciste da vari paesi della provincia e da Mantova che si adunano alla sede di via Solferino e al ritrovo sul Corso Zanardelli....

LE OCCUPAZIONI FASCISTE

Domenica notte, verso le ore 2, vengono contemporaneamente occupati da parte di squadre fasciste, Palazzo S. Paolo (come riferiamo altrove) e la sede della Casa del Popolo in via Marsala. A questa vennero causati rilevanti danni.

Domenica fu una giornata di pioggia continua. I fascisti continuano ad affluire dalla Provincia e alcuni anche dalle città vicine....

Si calcolano presenti a Brescia duemila fascisti circa.

Nella serata perviene la notizia che l'on. Mussolini ha avuto l'incarico di costituire il Ministero. I fascisti improvvisano una dimostrazione e reclamano l'esposizione del tricolore; poi si riuniscono al Teatro Sociale per un comizio durante il quale parlano Augusto Turati, l'avv. Antonio Masperi e altri....

La giornata, ad eccezione di qualche lieve bastonatura senza gravi conseguenze, si chiude tranquillamente.

I SANGUINOSI INCIDENTI DELLA GIORNATA DI LUNEDI

Verso le ore 11,30 una squadra di fascisti che passa in Via Cesare Arici viene accolta da invettive e poi echeggiano colpi di rivoltella sparati da qualche finestra. Accorrono subito dopo altre squadre di fascisti. Una bomba e tegole vengono lanciate sui fascisti accorsi armati di moschetti. Si sparano numerosi colpi d'arma da fuoco. La bomba non esplode. Accorrono reparti di RR. Guardie. I fascisti ispezionano le case. Sui tetti di alcune case sono accatastate tegole e sassi. È invaso l'appartamento di certo Gottardo Govoni fabbro; in casa non vi è che la moglie. Le poche misere masserizie vengono buttate dalla finestra nella sottostante via.

Un passante per via S. Faustino, certo Cherubini Angelo di Pietro di anni 37, abitante in via Milano 154, prende una fucilata alla regione parietale destra. La ferita non è grave. Feriti invece gravemente rimasero: Pancrazio Mario di Angelo di anni 29, che ha una ferita di arma da fuoco trapassante la gamba destra, un'altra alla coscia sinistra, una alla spalla destra penetrante in cavità toracica e un'altra ancora alla coscia destra; e Rubes Guido di Antonio di anni 29, ferito da arma da fuoco alla regione sopraorbitale destra con foro di uscita alla regione scapolare destra. Questi due sono stati ricoverati in sala 7 con giudizio riservato.

Altri feriti sono: Bontempi Angelo, guaribile in 10 giorni; Montagnini Guido di Elia, guaribile pure in 10 giorni; Magri Severina di Giovanni, guaribile in 7 giorni; Sartoli Alessandro di Luigi di anni 27, guaribile in giorni 20; Palossa Pietro di anni 36; Meneghini Soncino di Giovanni di anni 18, guaribile in pochi giorni.

In conseguenza del panico per il crepito delle revolverate e moschettate in piazzetta Ponticello, all'imbocco di via Cesare Arici, certa Gemma Pacchioni di 35 anni, mantovana, abitante lì presso, sofferente di male cardiaco, veniva presa nella mattinata da paralisi che la fulminava...

Verso le 20 un gruppo di fascisti andò a dar l'assalto al Circolo dei Panettieri in Vicolo S. Ambrogio, dove ha sede anche la redazione del settimanale socialista «Brescia Nuova». La porta era chiusa e i fascisti si diedero a percuoterla coi calci dei moschetti. Un moschetto, per la forte percussione contro la porta, scattò, lasciando partire un colpo che ferì mortalmente il fascista Pogliaghi Giuseppe fu Carlo di anni 27 panettiere, abitante in via Trieste 40. Il Pogliaghi, colpito alla regione precordiale, morì mentre lo si trasportava all'Ospedale....

Il Circolo Panettieri fu invaso e devastato e si ebbe anche un principio d'incendio.

Altri luttuosi incidenti si sono verificati in via Battaglie. Al n. 55 di quella via, una vecchia; Ardesi Rosa ved. Lancellotti di 63 anni, stava

Brescia
Porta Garibaldi
negli anni 20

nascosta dietro la porta di casa, che era chiusa. Un proiettile di moschetto trapassò da parte a parte la porta, colpendo al torace la povera Ardesi, che si accasciò su se stessa e morì sul colpo.

Alle 21 quasi tutti i pubblici esercizi del centro erano chiusi di modo che la città presentava un aspetto inconsueto.

UN MORTO E VARI FERITI NELLA GIORNATA DI MARTEDI

Nella notte dal lunedi al martedi sono avvenuti altri incidenti in via S. Faustino. In un conflitto tra fascisti e socialisti alle ore quattro, rimase ferito di pugnale e da bastonate il socialista Smussi Cesare di Ferdinando d'anni 24, panettiere, abitante in Via S. Ambrogio N. 15, giudicato guaribile in 12 giorni.

Pure alle 4, in Piazza Rovetta, il prestinaio Ravazzoni Arcangelo di Giuseppe d'anni 22, abitante in Campo Fiera, riportò ferite lacero contuse guaribili in 8 giorni. Nella stessa ora, un gruppo di circa 10 fascisti giunsero in automobile a S. Eufemia armati di rivoltella e di moschetto. All'osteria condotta dal socialista Cassavago Giuseppe, e dopo aver sfondata la porta vi penetravano, devastando. Alcuni salirono al piano superiore dove bastonarono il Cazzavago e suo fratello producendo loro ferite guaribili in 15 giorni.

Martedi mattina, verso le ore 10, circa 15 fascisti armati di moschetto, hanno invaso la casa dell'On. Viotto, in frazione Sant'Eustacchio. Distrussero mobili e suppellettili, senza colpire le persone presenti. Quindi spararono alcuni colpi di moschetto in aria, a scopo di intimidazione. L'On. Viotto era assente.

Nel pomeriggio di martedi è seguita la dimostrazione per l'accompagnamento al cimitero della salma del fascista Pogliaghi, morto nell'incidente di lunedi sera in Vicolo S. Ambrogio. Nella serata di martedi si verificarono nuovi e più gravi incidenti.

Alcuni fascisti transitanti per corso G. Mameli sarebbero stati fatti segno a colpi di rivoltella partiti da Via Pietro Tamburini. I fascisti risposero a colpi di moschetto e ne nacque un conflitto durante il quale caddero due passanti: il fornaio Cesare Orlandi di Carlo di anni 25 abitante in Borgo Trento 50, e la guardia di finanza Luigi Carrettoni di anni 21. Il primo è morto sul colpo: l'altro ha una ferita da moschetto al basso ventre e fu trasportato in condizioni gravi all'Ospedale Militare. Vi è poi anche l'ex-ufficiale Grassi Alfredo di Battista di anni 27 abitante in Via Paganora, che ha ricevuto un colpo di bastone alla testa e fu ricoverato all'Ospedale Civile. Lo scambio di colpi d'arma da fuoco durò circa un'ora. Il morto fu portato al Bar Diana di dove la Croce Bianca lo portò poi alla camera mortuaria del Cimitero. Il Carrettoni portato dalla Croce Bianca all'Ospedale è stato interrogato dal sostituto Procuratore del Re avv. Bonomi e dal giudice istruttore cav. Marcoli.

Alle 21 i fascisti si radunarono, coi gagliardetti e fiaccole, sul Corso Zanardelli a festeggiare la notizia pervenuta della composizione del Ministero. Da un poggiolo del bar Vittoria parlarono l'avv. Bozzi, l'ing. Giarratana e Turati. Seguì una dimostrazione al Comando della Divisione e alla Caserma del 7 Bersaglieri a P. Venezia. Furono lanciati numerosi razzi e fu dato fuoco a girandole. Durante la dimostrazione restò sospeso il ser-

ANPI TO 1977-1985

vizio tranviario.

CIRCOLI E ABITAZIONI DI SOCIALISTI GRAVEMENTE DANNEGGIATI

In seguito ai fatti sopra esposti squadre di fascisti si recavano nella notte a devastare i Circoli Socialisti di via Milano e di Borgo Trento, ove fu appiccato il fuoco. I pompieri accorsi riuscirono a spegnere gli incendi, ma fra rotto e bruciato, tutto andò distrutto.

Al Circolo di Borgo Trento vennero aperte le botti e cento ettolitri di vino allagarono i locali.

Nella stessa notte, alle ore una, i fascisti si portarono alla abitazione del farmacista Gino Briosi, in via Milano, noto quale collaboratore del settimanale «Brescia Socialista». Col camion che recò sul posto i fascisti vennero sfondate le saracinesche. I fascisti penetrati nella farmacia distrussero quanto poterono....

UN MILITARE FERITO

Poco prima delle 23 dell'altra sera il soldato del 77 fanteria Ranzoli Augusto, della classe 1901, percorreva vicolo Borgondio indirizzato alla Caserma San Martino. Da un'automobile sopraggiungente a forte velocità furono sparati alcuni colpi di arma da fuoco. Il soldato Ranzoli che non aveva avuto tempo di porsi al riparo veniva colpito da due proiettili: uno al braccio sinistro e l'altro alla coscia destra. Raccolto da alcuni passanti, il soldato fu portato in una casa vicina in attesa dell'arrivo dei volonterosi e generosi militi della Croce Bianca dai quali il ferito fu con sollecita premura trasportato all'ospedale militare dove fu ricoverato e medicato dal capitano medico dott. Mussi....

L'AVV. BULLONI E IL DOTT. CASTAGNA AGGREDITI E PERCOSSI

Verso le ore 10 di martedì transitavano tranquillamente per corso Magenta i carissimi amici nostri avv. Pietro Bulloni e il dott. Francesco Castagna. Giunti all'altezza del palazzo Bertoli venivano aggrediti da un gruppo di fascisti e presi in mezzo vennero percossi. Specialmente l'avv. Bulloni riportò lesioni.

La scena si è prolungata alquanto tra la più grande impressione dei presenti sino a che intervenne con energia il rag. comm. Coppetta assessore comunale e l'incidente ebbe fine.

I due aggrediti vennero ospitati nel negozio Merenda all'angolo di via Gabriele Rosa....

L'OCCUPAZIONE DI PALAZZO S. PAOLO

Da molto tempo la Questura, di sua iniziativa, faceva vigilare Palazzo S. Paolo, specialmente nelle ore notturne, da alcune Guardie Regie. Sabato 28 corr., dopo le 21, un agente investigativo e un capitano delle Regie Guardie vollero visitare i locali di Redazione, di tipografia, il salone delle conferenze che ha finestre prospicienti in via Tosio e nel vicolo chiuso retrostante al Palazzo, i due cortili interni e le adiacenze esterne, allo scopo di intensificare la vigilanza per la quale avevano condotto sul posto un buon numero di Guardie.

Non avevamo dato una grande portata a questo speciale provvedimento che evidentemente rientrava nelle misure generali d'ordine che erano state disposte dalle Autorità, in vista della mobilitazione fascista.

Ma verso le 23,30 tutte le Guardie Regie, per un improvviso ordine della Questura vennero richiamate, ed alla vigilanza del palazzo non ne erano rimaste che tre sul portone di via Gabriele Rosa.

Verso le 1,45 i tre redattori presenti avvertirono in via Tosio un accorrere di gente ed un rapido arrestarsi sotto le finestre medesime, mentre grossi colpi venivano dati ad una robusta porta dalla parte del vicoletto di via Tosio.

I redattori sportisi dalle finestre constatavano che si trattava di una forte schiera di fascisti nel noto assetto militare....

Dato l'evidente carattere di assalto e le presumibili conseguenti intenzioni di esso, i redattori e i tipografi, inermi e impreparati all'assalto, si ritirarono prontamente in altri locali mentre in un attimo le sale di Redazione venivano invase dalle camicie nere.

Le tre Guardie di custodia al portone, che in un primo momento si erano opposte all'ingresso dei fascisti, vennero poi fatte allontanare. Sembra anzi che, mentre un gruppo di fascisti parlamentava colle tre Guardie evidentemente a scopo diversivo, il grosso delle squadre abbia approfittato per compiere la scalata dalle finestre.

Raggiunta da quelle la sala maggiore di Redazione, si sparsero nelle sale adiacenti e discesero, per la scaletta interna, nei locali della tipografia.

Dalle sale di Redazione passarono poi nei locali della Giunta Diocesana, e negli uffici del Comitato di Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di Guerra, del Segretariato del Popolo e della Federazione Tessile e Lavoratori Agricoli, tutti situati al primo piano interno del Palazzo.

Raggiunto poi, dalla Tipografia, il primo cortile, salirono nei locali del Circolo della Gioventù Cattolica, dell'Associazione Studenti «Alessandro Manzoni» e del giornale «La Fionda». A pian terreno, nel primo cortile, penetrarono negli uffici dell'Unione del Lavoro, e nel secondo cortile in quelli dell'Unione del Lavoro femminile e nel Ritrovo serale dell'Unione del Lavoro, raggiungendo poi il salone interno delle conferenze, dove ha sede anche l'Associazione Magistrale «Nicolò Tommaseo».

Più tardi, presentatisi redattori e tipografi, furono avvertiti che l'uscita del giornale sarebbe stata impedita ed invitati ad allontanarsi.

Durante le giornate di occupazione il Palazzo venne tenuto, si può dire, militarmente: una sentinella armata all'esterno e un picchetto interno vigilavano l'ingresso, e durante l'occupazione

venne naturalmente interdetto l'ingresso alle sedi dell'Unione Missionária, dell'Unione Donne cattoliche e della «Voce del Popolo». Anche i numerosi inquilini che abitano nel Palazzo entravano e uscivano sotto il controllo del picchetto fascista.

LE "SPEDIZIONI" IN PROVINCIA

A Rezzato l'altra notte un camion con una ventina di fascisti si portava dinnanzi al circolo socialista. Sfondata la porta entrarono distruggendo generi alimentari, stoviglie, masserizie, mobilio e vino per un importo di 20 mila lire.

A Virle Treponti, ancora l'altra notte, e poco prima delle 4, il circolo socialista veniva invaso da una squadra di fascisti che lo devastarono causando un danno di 5 mila lire circa.

A Desenzano, nella mattina di ieri l'altro, una ventina di fascisti si recavano all'abitazione del comunista Umberto Natali ove venne catturato sui tetti e trasportato alla sede del Fascio di Brescia.

Dagli stessi fascisti fu poi invaso il Ristorante Jolanda di proprietà del socialista Tindiani. Furono distrutti mobili, stoviglie, vino e liquori per un importo di circa 20 mila lire. Dai fascisti furono sparati anche alcuni colpi di fucile. Venne ferita leggermente una bambina.

A Iseo mercoledì mattina, verso le 10,30 giungevano con due autocarri circa 70 fascisti camuni. I fascisti si recavano nel locale circolo ferrovieri ingiungendo al presidente Augusto Biondi di Giuseppe di anni 36 di provvedere entro 4 giorni alla compilazione dell'inventario sia dei generi che dei mobili esistenti nel Circolo e nella Cooperativa dovendo dette Istituzioni passare per tale epoca al fascio camuno.

A S. Eufemia nella mattina di mercoledì una ventina di fascisti devastò il locale Circolo Socialista arrecando un danno per otto mila lire circa.

A Pisogne una sessantina di fascisti camuni verso le ore 13,30 giunti su due camions, occuparono il Circolo Socialista asportando i vessilli e facendosi consegnare il Circolo.

A Nuvolera ieri notte, un gruppo di fascisti ha incendiato la privativa di tale Ermolao Bottarelli padre del socialista Alghisio. Furono causati danni per sette mila lire. Si tratterebbe di una rappresaglia per il fatto che si crede essere stati sparati colpi di arma da fuoco dalla casa Bottarelli contro un'automobile che transitava l'altra sera da Nuvolera. In quella circostanza sono state ferite due persone che viaggiavano nell'automobile.

A Montichiari è stata occupata la sede dell'Ufficio della Camera del Lavoro e bruciate carte e tre bandiere rosse.

CONTRO I MUNICIPI

A Acqualunga, mercoledì verso le 17 una ventina circa di fascisti provenienti da Orzinuovi, occupava il Municipio. Tutta la Giunta ha rassegnato le dimissioni.

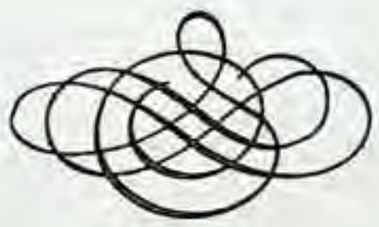
A Calcinato l'altra mattina alle ore 8,30 una trentina di fascisti armati di moschetto, occuparono il municipio. La Giunta ha presentato le proprie dimissioni.

A Toscolano ieri l'altro una squadra di fascisti ha occupato il locale municipio. La giunta si è dimessa subito.

A Verolanuova ieri mattina squadre di S. Gervasio, Verolavecchia, Verolanuova e Pontevico hanno invaso il cortile interno del municipio chiedendo le dimissioni della Giunta entro la giornata. E la Giunta, dopo una breve riunione, ha rassegnato le dimissioni.

A Breno i fascisti hanno occupato l'atrio del Municipio. Si sono poi fatti consegnare le chiavi che consegnarono al Commissario di P.S.. La Giunta ha acconsentito alla richiesta di dimettersi.

Risulta inoltre che i fascisti hanno ottenuto le dimissioni delle Giunte comunali di Milzano, Verolavecchia, S. Gervasio Bresciano".



Nell'aprile del 1924 - a poco più di un anno e mezzo dalla conquista del potere (o meglio, da quando il potere gli è stato regalato) - il fascismo si sente forte abbastanza per fare le elezioni generali. Prima però, a scanso di qualsiasi sorpresa, Mussolini fa approvare una legge secondo cui il partito che otterrà la maggioranza relativa (e, comunque, almeno il 25 per cento dei voti) avrà diritto ad avere due terzi dei seggi in Parlamento, quindi una abbondante maggioranza assoluta.

Quella dell'aprile 1924 è l'ultima volta che i partiti hanno la possibilità di presentare le proprie liste. È tuttavia una possibilità soltanto teorica, perchè in realtà dovranno superare enormi difficoltà per riuscire a presentare i propri candidati ed a resistere fino al giorno delle votazioni. Inutile dire, infatti, che la campagna elettorale dei fascisti rispecchia il loro solito modo di fare: manganello ed olio di ricino sono gli argomenti normalmente usati per raccogliere voti.

In tutta Italia, gli elettori iscritti - che hanno quindi diritto di voto - sono quasi 12 milioni, cioè soltanto il 29 per cento della popolazione, poco più di un quarto.

FOTO ARCHIVIO 1985

Come mai così pochi?

Innanzitutto perchè le donne non hanno il diritto di voto.

In secondo luogo, perchè per votare bisogna avere almeno 21 anni.

Non va infine dimenticato che certi reati (magari considerati tali soltanto del fascismo) impediscono la partecipazione alle votazioni. Tanto che molte persone "indesiderate" dal regime vengono messe in galera molti giorni prima perchè "non creino disordini" durante le operazioni di voto.

Di coloro che hanno il diritto di voto, va a votare il 63,8 per cento. Anche in questo caso, incide il fatto che per molti italiani il non andare a votare è purtroppo rimasto l'unico modo concreto di manifestare la propria opposizione al fascismo.

A livello nazionale, i fascisti ottengono oltre 4 milioni e mezzo di voti (quasi il 64 per cento).

Nella nostra provincia (Brescia e provincia), hanno diritto al voto 185.042 persone e ne vanno a votare 134.893 (il 73 per cento). I risultati ottenuti sono i seguenti: fascisti ed alleati 76.255 voti; partito popolare (cattolici) 28.221 voti; socialisti 15.072; comunisti 3.267 voti.

Poco più di un mese dopo (il 30 maggio 1924), quando i risultati diventano ufficiali, il deputato socialista Giacomo Matteotti - che ha raccolto una vasta documentazione sulle illegalità dei fascisti - pronuncia in parlamento un violentissimo discorso di accusa contro il governo: citando luoghi e circostanze ben precise, con tanto di nomi e città, dimostra che le elezioni non si sono svolte in libertà, perchè i fascisti hanno obbligato moltissimi cittadini, con violenze ricatti intimidazioni di ogni genere, a votare soltanto il loro partito. Una decina di giorni dopo, Matteotti viene rapito e massacrato dai fascisti.

È un fatto di eccezionale gravità: sembra addirittura che il fascismo entri in crisi. Sarà purtroppo solo un'impressione.

Circa sei mesi dopo - il 3 gennaio 1925 - Mussolini lancia un'assurda e tragica sfida a tutta Italia. In Parlamento si assume ufficialmente e personalmente le responsabilità di quanto è accaduto, proclamando spavaldamente: "Dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto...

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perchè questo clima storico, politico e morale io l'ho creato..."

Da quel momento, prende il via una profonda trasformazione delle strutture dello Stato, perchè rispondano meglio alle mire dittatoriali di Benito Mussolini e l'Italia precipita nel buio di un abisso da cui riuscirà a liberarsi soltanto vent'anni dopo.

Alle 9 di sera del 6 ottobre 1924, la voce di Maria Luisa Boncompagni (la prima donna al

Socialisti locali prima del fascismo

mondo a svolgere la professione di annunciatrice radiotelevisiva) apre, da Roma, il primo servizio quotidiano di programmi radiofonici circolari. È la nascita della Radio italiana.

L'avvenimento passa quasi inosservato, anche perchè tutti ricordano ancora il clamoroso fallimento di un tentativo effettuato il 25 marzo; in quell'occasione, erano miseramente naufragati tutti gli sforzi per riuscire a trasmettere in tutta Italia un discorso di Benito Mussolini.

Il 1926 vede naturalmente concretizzarsi le minacce del Duce ed è caratterizzato da avvenimenti che risulteranno poi determinanti:

— viene lanciata la "battaglia del grano"; cioè, una serie di incentivazioni, di premi e riconoscimenti per tutti coloro che nei loro terreni cercheranno di coltivare soprattutto cereali (grano e granoturco, in particolare). Il grano è infatti uno dei prodotti per la cui importazione l'Italia è in fortissimo debito con le nazioni straniere.

— il 4 febbraio viene introdotta una legge con cui si sciolgono tutti i Consigli e le Giunte di Comuni con meno di 5.000 abitanti (in tutta Italia, si tratta di 7.337 Comuni su 9.148, cioè più dell'80 per cento di tutti i comuni esistenti).

Al posto degli organismi eletti dai cittadini, viene imposto il Podestà: attraverso una fitta rete di "persone fidate" nominate dall'alto, il fascismo assume anche il controllo diretto dei Comuni più piccoli. È solo il primo passo, una specie di prova generale; durante il mese di settembre, infatti, anche tutti gli altri comuni subiranno la stessa sorte.

— alla fine di marzo, c'è un terremoto al massimo vertice del fascismo. Il segretario nazionale del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) Roberto Farinacci viene convinto (!) a presentare le dimissioni, anche se era stato tra i fondatori del fascismo ed uno degli iniziatori, soprattutto a Cremona, del relativo movimento di pestaggi e spedizioni punitive. Farinacci rientrerà più tardi, nel 1943, durante la "Repubblica di Salò" ma nel 1945 finirà carriera ed esistenza, giustiziato dai partigiani a Vimercate, vicino a Milano.

A Farinacci succede, come segretario nazionale, Augusto Turati che, fino a questo momento, è stato segretario provinciale e capo indiscusso di Brescia e provincia.

Non si tratta, almeno nelle intenzioni, di un semplice cambio di persone: è l'inizio di un processo di revisione e di riorganizzazione di tutto il fascismo italiano. Che incomincia ad affermare in ogni occasione di voler abbandonare qualsiasi forma di violenza, per cercare invece i più ampi consensi tra i cittadini.

— ai primi del mese successivo (il 3 aprile 1926) viene approvata la legge "Disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro" in cui si ha il riconoscimento del sindacato fascista come unica organizzazione autorizzata a stipulare contratti collettivi di lavoro. Vengono quindi sospesi e soppressi i sindacati esistenti ed entra in vigore il divieto di sciopero.

— ancora nel mese di aprile, nasce l'Opera Nazionale Balilla. È un organismo che da questo momento diventa l'unico autorizzato a formare ed educare tutti i giovani italiani dagli otto ai diciotto anni.

— il 31 ottobre, a Bologna, Mussolini subisce un attentato. Un colpo di pistola gli buca la giacca, ma lo lascia assolutamente illeso. I fascisti incolpano un ragazzo di 15 anni, Anteo Zamboni, e lo massacrano immediatamente. Un paio d'anni dopo, il padre e la madre del ragazzo verranno condannati a trenta anni come complici.

A dimostrazione che il fascismo - nonostante le dichiarazioni ufficiali ed il cambio del segretario nazionale - non può che basarsi e reggersi sulla violenza, se vuol sopravvivere, l'attentato di Bologna è come un segnale prestabilito: in tutta Italia, scatenata dai fascisti, scoppia un'ondata di violenze.

A Brescia, per esempio, viene distrutta la tipografia del giornale quotidiano "Il Cittadino"; viene occupato e devastato per la terza volta Palazzo S. Paolo, sede delle organizzazioni cattoliche; violenze e devastazioni subiscono anche privati cittadini colpevoli di essere antipatici ai capetti locali. Anche la "Voce del Popolo" deve cessare le pubblicazioni.

— il mese di novembre registra infine la caduta di ogni minima speranza rimasta. Infatti:
a) vengono emanati decreti che sciolgono tutti i partiti e tutte le organizzazioni politiche e sindacali (escluse, ovviamente, quelle fasciste)
b) su proposta del nuovo segretario Turati, il Parlamento dichiara decaduti tutti i deputati non fascisti e li rispedisce a casa (se già non sono stati costretti a fuggire o a darsi alla clandestinità).
c) con una legge del 25 novembre, viene istituito un tribunale "per la difesa dello Stato". È il famigerato tribunale speciale che giudicherà i reati politici ("delitti contro la personalità dello Stato" vengono chiamati) e che colpirà con estrema durezza gli antifascisti e chiunque sembra non essere perfettamente d'accordo con il regime. È composto da militari o da gerarchi di sicura fede fascista; emette sentenze senza possibilità di appello ed ha la facoltà - che non mancherà di esercitare - di erogare anche la pena di morte.

È veramente la fine.

Perfino il modo di scrivere e pronunciare le date deve essere modificato. Non siamo semplicemente nel 1926, ma nell'anno "quarto (IV) dell'era fascista", perchè - secondo la decisione del governo di Roma - la storia del mondo deve incominciare dal 28 ottobre 1922, data della "storica marcia su Roma".

Anche se di estrema periferia, neppure i piccoli paesi come Bornato riescono a rimanere estranei al grande e violento mutamento in atto in tutto il Regno d'Italia.

I fascisti locali non rinunciano al desiderio di imitare le impunite "gesta eroiche" dei colleghi delle grandi città ma, per attuarle - preferiscono di solito rivolgersi a gruppi di paesi vicini come Paderno, Castegnato, Erbusco, eccetera; pronti ovviamente a ricambiare i favori, recandosi a loro volta in altri paesi per spedizioni punitive nei confronti dei più ostinati avversari politici ed ideologici.

Per precisi calcoli politici, soprattutto nel primo periodo, i cattolici vengono normalmente lasciati in pace; la prepotenza dei fascisti di Bornato si rivolge infatti prevalentemente contro i socialisti che, in paese, sono particolarmente numerosi e molto "testardi" e che, a loro volta, cercano di reagire come possono: anche percorrendo le vie del paese in bicicletta, di notte, pedalando furiosamente e cantando a squarciagola "bandiera rossa trionferà, evviva il socialismo e la libertà!"

Si rimpiange la bandiera rossa della sezione, rubata da una squadra di Castegnato alla vigilia della "conquista" del potere da parte dei fascisti. Il prezioso drappo, ricamato e dipinto a mano dal pittore Pasini, proprietario della Villa Rossa (per "ringraziare" alcuni muratori socialisti che gli avevano sistemato il selciato davanti ai cancelli), non ricomparirà che alla fine del fascismo, nel 1945.

A Bornato è rimasta soltanto l'asta ed è rimasto il nastro; l'una e l'altro gelosamente custoditi da Alessandri Raffaele ("Trintì"), uno dei dirigenti locali.

Il tesseramento ufficiale scompare e viene sostituito dal "metodo della mezza lira". Chi vuol aderire al movimento socialista, prende una lira di carta (anche se abbastanza rara) e taglia in due parti uguali: una viene custodita nei posti più impensati della propria abitazione, l'altra viene consegnata ad appositi responsabili della sezione socialista clandestina.

La mezza lira acquista un valore eccezionale. Con quel pezzo di carta, unto e sciupato dal sudore del proprio lavoro, si accarezza il volto dei figli più piccoli mentre dormono, come in un rito religioso che serva ad allontanare da quelle innocenti creature gli spiriti maligni (naturalmente vestiti di nero!). Poi lo si nasconde in un posto sicuro, come una preziosa eredità da trasmettere a tutti i costi ai figli o, se proprio le cose andranno per le lunghe, ai figli dei figli.

Almeno in questo primo periodo, oltre ai cattolici, anche i comunisti vengono lasciati in pace.

L'affermazione può meravigliare, ma il motivo è molto semplice. Il Partito Comunista è nato da poco a livello nazionale (a Livorno, nel 1921) ed è logico pensare che, in periferia e nei piccoli paesi, gli aderenti alla nuova formazione politica non sono ancora riusciti ad organizzarsi come si deve ed a costituire quindi un pericolo "organizzato" e concreto.

Lo storico vessillo decorato dal pittore Pasini all'inizio degli anni 20

Non sempre, purtroppo, le cose vanno abbastanza bene come raccontato all'inizio, dove i protagonisti/vittime se la cavano soltanto con una grossa paura!

Perchè le nostre non sembrino accuse troppo generiche e non molto convincenti, diventa necessario ricordare - oltre a quanto tratto dai giornali e citato nelle pagine precedenti - qualche altra circostanza e fornire qualche altro nome. Tanto per rendere omaggio alla coerenza di chi non si è piegato nè a minacce nè a violenze, quanto per confutare le affermazioni di chi sostiene che tutto è stato ingigantito a scopi di propaganda.

Innanzitutto, un brevissimo accenno a tre episodi che si verificano nei paesi della nostra zona:
— a Capriolo, la notte del 4 dicembre 1922, i fascisti prelevano il Parroco, il Curato ed il segretario della Lega contadini, Giuseppe Volpini. I tre vengono caricati su un carro per essere trasportati a Brescia e, come tanti altri, scomparire in qualche galera. Ad un certo punto, però, in piena notte, le campane si mettono a suonare a martello, svegliando l'intero paese. I cittadini di Capriolo balzano dai letti e si riversano per le strade; resisi conto di quanto sta accadendo, corrono a prendere i fucili e si mettono a sparare sui

5C BORNATO 1985

Classificazione dell'anno 1926

DATA del Tiro	Lunghezza del Tiro	Distanza metri	POSIZIONE DEL TIRATORE	PUNTI OTTENUTI in ogni sparo 1	2	3	4	5	6	Totale punti	Totale Nazionali	Somma punti e bonus	FIRMA DEL COMMISSARIO presente al Tiro	FIRMA DEL TITOLARE del libretto in ogni lezione
[illegible]	1a	100	In ginocchio	1	1	1	1			4	4	8	[illegible]	Dalola
[illegible]	2a	100	In piedi	1	1	1				3	3	3	[illegible]	Dalola
[illegible]	3a	200	A terra	1	1					2	2	4	[illegible]	Dalola
[illegible]	4a	200	In ginocchio	1	1	1				3	3	6	[illegible]	Dalola
[illegible]	5a	200	In piedi, bilan. tras.	1	1	1				3	3	6	[illegible]	Dalola
[illegible]	6a	200	A terra, bilan. tras.											Dalola
[illegible]	7a	200	In ginocchio	1	1					2	2	4	[illegible]	Dalola
			A terra											
	8a	200	In piedi	1	1					2	2	4	[illegible]	Dalola

[illegible] 1926

IL DIRETTORE DEL TIRO

Somma totale delle ultime sei lezioni [illegible]

IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

Certificato delle esercitazioni obbligatorie di tiro a segno

fascisti che - per non fare una brutta fine - fuggono a gambe levate, abbandonando i tre prigionieri;

— a Ospitaletto, nel 1924, Don Luigi Piccinelli viene percosso con tale violenza che non riuscirà più a rimettersi in piedi: morirà dopo qualche mese;

— a Cazzago, sempre nel 1924, il sacrista Giuseppe Bini viene massacrato dai fascisti che, nella stessa circostanza, bastonano a sangue anche un'altra dozzina di persone.

Arrivati a questo punto, vediamo cosa succede a Bornato. Anche in questo caso, però, si tratta soltanto di alcuni episodi che speriamo bastino a togliere eventuali dubbi sulla "buonafede" di chi protegge, favorisce, compie certe imprese:

— all'osteria vicina alla stazione di Bornato - osteria gestita da Giovanni Ragni - alcuni giovanotti ed alcune ragazze stanno ballando alla musica prodotta da un "verticale" (uno strumento a manovella, o molla, da cui escono le note di canzoni incise su dei rulli con piccoli dentini d'acciaio; quando il rullo gira, i dentini fanno vibrare delle lamine, pure di acciaio, che producono appunto la musica).

Ad un tratto, sopraggiunge un squadra fascista che fracassa tutto e bastona i presenti, urlando oscenità di ogni genere. Tra i maggiormente presi di mira, Dalola Pietro perchè ha all'occhiello un garofano rosso che una ragazza, mentre ballavano, gli aveva appuntato;

— lo stesso giorno, nella vicina stazione, accade una scena ancora più assurda e violenta. Un'altra squadraccia fascista perquisisce il piano superiore della stazione, dove abita il capostazione di nome Mori Osvino; buttano per aria tutte le stanze, frugano ovunque, fino a quando riescono a scroprire il malcapitato padrone di casa. Lo trascinano fuori dall'armadio in cui si era nascosto e lo pestano senza pietà, nonostante le proteste, le implorazioni e le lacrime della moglie presente alla scena.

Per effetto delle violenze subite, l'onesto e stimato capostazione morirà quindici giorni dopo, senza essersi mai ripreso. Ai suoi funerali, imponenti per la partecipazione di tutti i Bornatesi e di moltissime persone dei paesi vicini, la moglie rimane vittima di una tremenda crisi di nervi e finisce con l'impazzire. Verrà ricoverata nell'Istituto "Cremonesini" di Pontevico dove, nel 1960, morirà vittima di una epidemia che verrà diagnosticata soltanto dopo più di cinquanta morti.

— un contadino, sempre di Bornato, di nome Sbardellati Bortolo, viene pestato violentemente perchè sta abbeverando le sue mucche alla fontana pubblica;

— un altro contadino, Castellini Battista, viene selvaggiamente picchiato perchè sta controllando la semina che ha appena terminato nel suo campo. Dovrà fare due mesi di letto, prima di riuscire a rimettersi in piedi;

— tre operai, assieme a diversi altri, vengono pestati in una circostanza addirittura allucinante. Una sera, mentre tornano da Brescia - dove sono stati tutto il giorno a lavorare - sono tranquillamente seduti, con i compagni di viaggio, sul treno che li sta portando a casa. Quando il convoglio si ferma alla stazione di Paderno, sale una numerosa banda di fascisti del luogo; a calci ed urla, bastonate e bestemmie, buttano giù dal treno tutti gli operai di Bornato, meno quattro o cinque che, conosciuti da uno dei presenti, non vengono toccati perchè sono ex combattenti della prima

guerra mondiale.

Non ancora contenti, prendono Dotti Giovanni e Vianelli Domenico di Bornato, nonchè un altro operaio soprannominato "Taparèl" di Cazzago (abitava sopra lo "zig-zag"), li spintonano fino alla sede fascista di Paderno, li appendono con le mani legate dietro la schiena e li bastonano a lungo, mentre cantano inni fascisti e sputano addosso ai malcapitati operai, le cui urla vengono sentite in tutte le case del paese. Un contadino, più tardi, li raccoglierà sul bordo della strada, riuscirà a farsi dire dove abitano, li caricherà sul carretto e li accompagnerà fino a casa. Una donna, incaricata di pulire la sede, racconterà, il giorno dopo, che "c'era sangue dappertutto.. come se avessero ammazzato delle bestie!" Due delle vittime (Giovanni Dotti e "Taparèl") moriranno pochi mesi dopo, in conseguenza alle violenze subite;

— una squadra fascista, questa volta proveniente da Adro, un altro paese in cui i fascisti imperversano, arriva a Bornato su "invito" dei colleghi del luogo e realizza un'impresa ancora più brillante. Su precisa segnalazione dei fascisti di Bornato, penetrano nell'abitazione di Dalola Giovanni, in pieno centro al paese, e lo picchiano con estrema violenza. La vittima è sola e perfettamente immobile, nell'assoluta impossibilità di difendersi, perchè, da tempo, è completamente paralizzata.

Come quelli appena elencati, esistono altre decine e decine di fatti che - in base a testimonianze ben precise ed inoppugnabili - potrebbero ancora oggi essere ricostruiti con una certa facilità e con estrema precisione. Ma, a parziale conferma della "atmosfera" di quegli anni, basterà ricordare ancora un episodio particolarmente significativo, raccontato dalle dirette protagoniste.

"Una sera tornavamo da Paderno dove eravamo andate a lavorare. Eravamo un gruppo di ragazze molto giovani, in bicicletta, ed avevamo appena concluso la nostra giornata in filanda o al calzificio. Arrivate a Bornato, incontrammo il Filarete, segretario della sezione fascista del nostro paese e figlio del segretario comunale, che tutti conoscevamo molto bene. Quando vedemmo il dirigente fascista, per scherzo, con la tipica incoscienza dei giovani, incominciammo a cantare "bandiera rossa", anche se nessuna di noi - vista anche la giovanissima età - era socialista o comunista e nonostante le raccomandazioni delle più anziane. Essendo solo, il segretario fascista fece finta di nulla, come se non ci avesse nè visto nè sentito. Ma il giorno dopo, quando tornammo al lavoro, ci trovammo tutte licenziate. Per fortuna, i nostri datori di lavoro cercarono di opporsi in tutti i modi a quel provvedimento e si fecero in quattro per farlo annullare. Fu comunque loro possibile riprenderci a lavorare soltanto dopo che tutte fummo costrette, nella sede del fascio, a chiedere scusa, una per una, al segretario fascista, di fronte anche ad altri fascisti di Bornato".

Fra questi ultimi, i più importanti - si distingueranno anche negli anni successivi per il loro particolare "zelo" - non possiamo non citare: il segretario della sezione fascista Minelli Filarete, il maestro Francesco Bracchi (più conosciuto con il soprannome di "Cico Bogia") ed un certo Tommaso Minelli, soprannominato "Tumasù".

A questi, nel corso delle vicende contenute nel nostro racconto, aggiungeremo di volta in volta i nominativi di coloro che incontreremo per strada: dal maestro Giacomo Bracchi, al dottor Giuseppe Biloni, a tutti gli altri.

Soprattutto tra i primi due (il segretario Filarete ed il maestro Bracchi) sembra però non correre buon sangue: ognuno dei due vuole essere "il più fascista" e, mentre il primo difende con i denti la propria carica, il secondo cerca di insidiarne il posto con ogni mezzo. Sulla loro gelosia, nasce addirittura una canzonetta che - cantata naturalmente sottovoce, tra amici strettissimi - afferma: "Sulla sponda argentina / Filarete cammina / Cico Bògia dèré / el ga tira el zeché / so fascista anche mé" (che, in italiano, suona in questi termini: "Sulla sponda argentina, Filarete cammina, Cico Bògia dietro, gli tira la giaccia / e gli dice: / sono fascista anch'io!".

Don Luigi Panelli - che è in paese da alcuni mesi come curato - diventa Parroco e subentra all'anziano Don Picotti. Quest'ultimo, cessa ufficialmente le sue funzioni con la fine del 1925 e si ritira nel paese natale, il vicino Provezze.

La sede del partito fascista è in un locale delle scuole elementari di allora, a piano terra, vicino alla piazza della Chiesa, all'incirca in una delle stanze attualmente occupate dalla farmacia.

Lo stesso palazzo, al primo piano, ospita la sede del Municipio di Bornato, mentre a metà scala - sulla sinistra di chi sale - ci sono le aule delle scuole elementari.

Nella sede del Municipio, all'inizio del 1926 (il 5 gennaio) si svolge una riunione straordinaria della Giunta Comunale. È sindaco il signor Primo Malnati, di professione calzolaio.

Il verbale di quella riunione, regolarmente registrato negli atti ufficiali del Comune di Bornato, afferma testualmente: "Sono intervenuti i signori Malnati Primo, sindaco, Minelli Domenico, Tonelli Attilio, con l'intervento del Segretario Minelli Filarete.

Il Signor Sindaco con penoso dolore dà notizia della morte della Regina Madre, Margherita di Savoia, I^a Regina d'Italia, nella sua villa di Bordighera, decessa repentinamente nel mentre gli stessi medici curanti non prevedevano alcun allarme. È lutto e dolore profondo per tutta la Nazione e per il primo cittadino italiano, il Re soldato Vittorio Emanuele III° e per la sua augusta Famiglia.

Accenna alle rare doti di virtù e di benemerenza della grande Regina, alla sua collaborazione segreta per la conquista del nuovo Regno per oltre mezzo secolo attenuando tutte le asprezze, ri-

animando gli ardori e ammonendo sempre e tutti, sopra le piccole contese personali e i piccoli rancori.

Primo Malnati, ultimo sindaco del Comune di Bornato

Propone quindi che in condoglianza sia inviato al Ministro della Real Casa apposito telegramma.

La Giunta si associa alla mesta celebrazione e incarica il Signor Sindaco per il telegramma a nome di tutta la popolazione, autorità, Comune e Enti Locali".

Purtroppo, questa seduta è importante non solo e non tanto per il motivo per cui è stata convocata (la morte, appunto, della Regina Margherita di Savoia), ma perchè è l'ultima riunione straordinaria della Giunta del Comune di Bornato.

L'ultima riunione ordinaria si svolge invece circa quattro mesi dopo, il 2 maggio 1926.

Sono presenti le stesse persone: il sindaco Malnati e gli assessori Minelli e Tonelli, nonchè il segretario comunale.

È una normalissima riunione di Giunta. O meglio, tutti i presenti la ritengono una normalissima riunione di Giunta. Il Sindaco fa presente che la Giunta non ha ancora deciso la convocazione del Consiglio Comunale. Dice che i problemi sono ormai numerosi e tutti urgenti: è perciò indispensabile - insiste il Sindaco - convocare una riunione del Consiglio Comunale che è il massimo organo politico dell'Amministrazione di Bornato. La Giunta riconosce che il Sindaco ha ragione, condivide le sue preoccupazioni e fissa la convocazione proposta. Il verbale della riunione afferma infatti: "La Giunta Municipale delibera di aprire la sessione col giorno 23 corrente alle ore 9 antimeridiane, avvertito che in una sola seduta tutti gli oggetti possono essere esauriti".

Ma quella riunione non potrà mai essere convocata. Il Consiglio Comunale di Bornato non avrà più la possibilità di riunirsi.

A metà maggio, una dozzina di giorni dopo la riunione della Giunta ed una settimana prima della programmata riunione del Consiglio Comunale, un decreto del Re - ormai completamente schiavo di Mussolini - scioglie, come abbiamo visto, tutti gli organismi comunali eletti dalla popolazione.

In ottemperanza a quanto stabilito appunto dal fascismo, Consigli e Giunte Comunali, Sindaci ed Assessori e Consiglieri Comunali scompaiono, vengono annullati e sostituiti dai Podestà.

Il primo Podestà del Comune di Bornato è il signor "Cavalier Guarneri Giuseppe", ricco proprietario terriero di Cazzago S. M.

Il Sindaco Malnati - che per la sua rettitudine ha già subito ripetute violenze da parte dei fascisti - torna a fare il calzolaio a tempo pieno. Anche gli Assessori e tutti i Consiglieri Comunali vengono spazzati via da un decreto di Roma. Ora, a governare sulla popolazione di Bornato, c'è una sola persona, scelta dal Duce e dal Duce imposta alla comunità di Bornato: è appunto il signor Cavalier Guarneri Giuseppe.

Le prime decisioni ufficiali del Podestà vengono prese in data 12 giugno 1926 (in tale data, almeno, vengono registrate negli atti ufficiali) e sono le seguenti:

1) l'aumento delle tasse sul bestiame. Il nuovo criterio è molto semplice: "fissare l'aliquota di lire 1 (una) per ogni cento lire di valore capitale fissato per ogni categoria di bestiame". Questo significa, per fare qualche esempio, che per un toro del valore di L. 3.500, devono essere pagate 35 lire di imposta; per manzi da uno a tre anni, del valore di L. 2.500, l'imposta è di L. 25 cadauno; per vacche gravide del valore di L. 3.500; si deve pagare un'imposta di L. 35, eccetera.

2) la nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile di Bornato. Scrive infatti il verbale: "Visto che il Signor Gatti Emilio di Bortolo, membro del Consiglio di Amministrazione di questo Asilo Infantile ebbe a scadere dalla carica col 31 dicembre 1925 e che non è rieleggibile ai sensi della legge sulle opere pie, ritenuto che degno suo successore è il padre suo, uno dei generosi fondatori e sostenitore del Pio Istituto, nomina a membro di detta Amministrazione per il quadriennio 1926 - 1929 il Signor Gatti Bortolo fu Andrea".

3) la costituzione di una Commissione sugli affitti.

"Tenuto conto che in un Comune nascono continue divergenze tra proprietari di case ed i rispetti-

vi inquilini, divergenze che possono essere risolte da una commissione locale senza sentire in merito la Comissione arbitrale della Regia Pretura del Mandamento, per la personale conoscenza dei signori Minelli Domenico di G., Minelli Filarete di Giuseppe, segretario politico, Barbieri Ernesto di Zafferino, inquilino, il Regio Podestà nomina i medesimi quali membri della Commissione locale sugli affitti tra proprietari ed inquilini, e ciò per la ben nota competenza in oggetto e per l'equanime giudizio ognora pronunciato dai sullodati Signori nelle vertenze precedentemente definite. Proclama quindi eletti per il biennio 1926/1927 i Signori Minelli Domenico, Minelli Filarete e Barbieri Ernesto".

4) altri provvedimenti intesi a far pareggiare il bilancio comunale. Il bilancio del Comune di Bornato - che era stato attivo fino al 1921 (anno in cui aveva registrato entrate per L. 63.617,64 ed uscite per L. 61.834,22) - è infatti passivo ormai da cinque anni.

Il 1927 vede residenti nel Regno d'Italia poco più di 40 milioni e 780 mila cittadini, distribuiti in più di 9.000 comuni. Quest'ultimo dato è particolarmente importante, perchè tra poco prenderà il via una vasta riorganizzazione generale degli enti locali: l'introduzione del Podestà non è stato infatti un episodio isolato, ma soltanto una delle decisioni che si ripercuoteranno sulle autonomie di tutti i Comuni italiani.

Incomincia anche la campagna demografica perchè gli italiani aumentino di numero, in modo da dare alla Patria un numero sempre maggiore di difensori!

Il 15 febbraio il Re firma (ormai non può fare altro) il decreto che contiene le norme per l'applicazione di una nuova tassa: la tassa sul celibato. Essere celibi diventa infatti una colpa, perchè non si contribuisce all'aumento del numero degli italiani.

L'imposta è così fissata, secondo l'articolo 2: "L. 35 annue per i celibi tra i 25 ed i 35 anni compiuti,
L. 50 annue per i celibi tra i 35 ed i 50 anni compiuti,
L. 25 annue per i celibi tra i 50 ed i 65 anni compiuti"
oltre ad una quota integrativa da stabilire caso per caso, in base al reddito del celibe.

Più tardi, avremo modo di occuparci anche di altri mezzi di "incentivazione alla procreazione", ma questo primo passo è già estremamente significativo.

Il matrimonio diventa una cerimonia cui il regime attribuisce eccezionale importanza. Nel corso del 1927, ne verranno celebrati più di 300 mila (di cui più di 42 mila solo in Lombardia).

Dall'unica fonte disponibile - di origine fascista si registra la presenza di oltre 414 mila disoccupati.

Si muore di cancro, malattia che la gente considera "importata" dai soldati che sono tornati dalla prima guerra mondiale. Si muore di tubercolosi in percentuali molto alte: su 10.000 persone, in Italia ne muoiono 14,2, a Brescia 29,2.

Sui giornali, si leggono appelli contro la droga.

Rispetto al 1922, il costo della vita è aumentato del 25 per cento, mentre rispetto all'inizio del secolo l'aumento è del 700 per cento. Le verza nostrane costano L. 1,15 al chilo, le uova fresche L. 1 cadauna, il burro extra 17 lire al chilo.

Brescia e provincia contano circa 680 mila abitanti.
È Prefetto il Commendator Siragusa. Primo Podestà del Comune di Brescia è Pietro Calzoni, che resterà in carica fino al 1934. Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista per Brescia e Provincia è il geometra Innocente Dugnani, uno dei più brillanti fascisti d'Italia. È stato infatti tra i fondatori del fascismo bresciano nel quale si è particolarmente distinto anche per la partecipazione diretta a "spedizioni punitive" come quella a Chiari nel 1920. Morirà a Brescia nel 1971.

Con il 1927, iniziano anche le varie sottoscrizioni ed i vari prestiti a sostegno del regime. Tra i primi, figura il "prestito al littorio" che a Brescia e provincia raggiungerà la considerevole cifra di oltre 40 milioni.

I nomi dei Bornatesi che sottoscrivono questo prestito vengono pubblicati dal "Popolo di Brescia" del 16 e del 20 gennaio. Eccoli: Cav. Filarete Giuseppe Minelli L. 1.000; Minelli Valotti Angelina L. 500; Minelli Emma L. 500; Ambrosini Giuseppe fu Tobia L. 500; Sezione Combattenti L. 500; Gorno Mary L. 200; Tonelli Giacomina L. 200; Bellegrandi Daniele L. 5.000; Malnati Domenico L. 500; Verzeletti Giuseppe L. 500; Mometti Arturo L. 100; Società di Mutuo Soccorso L. 500; Sardini Carlo L. 300; Ragni Natale L. 200; Mometti Carlo L. 100; Pagnoni Valentino L. 100; Guidetti Battista L. 200; Comitato Lotteria pro Asilo L. 500; Minelli Filarete L. 200; Sezione fascista L. 200; Ambrosini Giovanni fu Tobia L. 200; Bracchi Mantelli Pierina L. 200; Mangiarini Umberto L. 200; Gatti Bortolo L. 1.000; Micanzi Antonio L. 500; Mometti Pietro fu Angelo L. 500; Bracchi Cesare fu Giovanni L. 500; Bracchi Civili Cipriano L. 200; Mometti Pietro fu Pietro L. 200; Alessandri Raffaele L. 100; Richetti Giacomo L. 100; Bardelli Dottor Angelo L. 500; Tonelli Attilio L. 100.

All'inizio di febbraio del 1927 incomincia a funzionare il "Tribunale Speciale". La prima udienza vede sul banco degli imputati due stucca-

tori romagnoli, accusati di aver organizzato un attentato contro Mussolini, anche se l'attentato non ha mai avuto luogo. Dalla lettura delle cronache del processo sembra di capire che il tribunale potrebbe anche chiudere un occhio sulla vicenda, anche perchè si tratta di "pesci piccoli" che, per di più, non hanno nemmeno potuto realizzare il loro desiderio. Ma i due, invece di mostrarsi pentiti, si mettono ad imprecare contro il destino che ha fatto fallire il loro piano e non ha consentito loro di ammazzare il Duce. Verranno condannati a 9 mesi di reclusione, al pagamento di 500 lire di multa e delle spese processuali, nonchè ad un anno di vigilanza speciale.

Ben più pesanti ed assurde saranno invece le condanne che verranno erogate al "processone" imbastito, sempre nel corso del 1927, contro l'intero gruppo dirigente del partito comunista: sarà un processo colossale, con pene altrettanto colossali; secondo l'intenzione del regime, dovrà servire come "esempio" per scoraggiare qualsiasi forma di ribellione e di resistenza.

Soltanto nel corso del 1927, il tribunale speciale pronuncerà ben 255 sentenze, comminando complessivamente la bellezza di 1.371 anni, prevalentemente a dei comunisti.

Il 4 febbraio 1927, il Podestà di Bornato verbalizza per mano del segretario comunale la richiesta di costituire anche nel nostro paese le classi 4ª e 5ª elementari.

"Viste le replicate istanze di questa popolazione - recita il verbale n. 85 - perchè venga attivata una scuola di grado superiore per le classi 4ª e 5ª onde gli alunni promossi dalla classe 3ª a soli 9 anni possano continuare fino ai 12 anni le due classi superiori 4ª e 5ª per darsi poi ad una occupazione ancora freschi delle istruzioni primarie ed indispensabili a tutti in qualsiasi mestiere intendano dedicarsi all'età prescritta degli anni dodici, mentre privati delle due classi anzidette al momento che possono essere ammessi al lavoro nulla più ricordano di quanto loro venne impartito nelle prime tre classi ed in realtà non possono scrivere che il proprio nome e cognome... delibera di chiedere l'autorizzazione al competente Ministero a mezzo dell'Ill.mo Signor Provveditore agli Studi, facendo vivissima preghiera ed i voti più fervidi pel sollecito provvedimento, avendo già la rappresentanza comunale provveduto al magnifico locale ed al completo suo arredamento".

È un linguaggio estremamente contorto e bizzarro, ma che dimostra il desiderio di non lasciare in giro, sulla strada, per due anni, i ragazzi che escono dalla terza elementare, visto che - per legge - non possono andare a lavorare prima dei 12 anni.

Sempre durante il mese di febbraio (precisamente il giorno 27) Minelli Filarete viene ufficialmente nominato segretario politico della sezione fascista di Bornato. Per i Bornatesi non è che la conferma formale di una situazione esistente ormai da tempo.

A Cazzago, segretario politico della sezione fascista è il dott. Giuseppe Biloni.

Il mese di marzo vede Brescia al centro dell'attenzione di tutta Italia per un eccezionale avvenimento di carattere sportivo: si svolge la prima edizione della "Mille Miglia", una corsa automobilistica che diventerà famosa in tutto il mondo e per la cui vittoria correranno i più celebri corridori. La gara si svolge sulle normali strade italiane ed attraversa le principali città, Roma compresa; è una gara a cronometro con partenza ed arrivo fissati a Brescia.

Alla prima edizione, quella appunto del 1927, il via alla prima macchina viene dato personalmente dal segretario nazionale del Partito Fascista, Augusto Turati, ed il monte premi raggiunge la cifra astronomica di 132.000 lire.

Tra gli organizzatori della più spettacolare corsa automobilistica figura anche una persona di cui dovremo occuparci molte volte: il conte Aymo Maggi.

Vincitori assoluti dell'edizione 1927 sono i piloti Morandi e Minoia che dovranno spartirsi le 50.000 lire poste in palio come primo premio.

Sabato 23 aprile 1927 Bornato celebra la giornata del tesseramento fascista. Stando alle cronache, è una festa veramente ben riuscita, piena di entusiasmo, di canti e di gioia, oltre che per la presenza di autorità locali, di comuni vicini, dell'Ispettore di zona e di personalità di spicco a livello provinciale, anche per la convinta e massiccia partecipazione della popolazione. Scrive infatti - il 27 aprile - il "popolo di Brescia":

"Sabato sera venne fra noi l'egregio Ispettore di zona, signor Isacco Baffelli, accolto festosamente da tutti i fascisti, dalle autorità locali, dal Fascio Femminile, Balilla, Piccole Italiane e scolaresche. Scopo della visita era l'insediamento del Direttorio e la distribuzione delle tessere; ma la cerimonia ha avuto maggior importanza, poichè il segretario politico, che parlò brevemente, consegnò al podestà Cav. Giuseppe Guarneri, a nome della popolazione la medaglia di carica ed una riuscitissima pergamena. Il segno di riconoscenza e devozione al cav. Guarneri, mutilato di guerra, sta a dimostrargli la simpatia del popolo laborioso, che ha voluto non solo ricordare il primo cittadino, ma l'ex gerarca che ha amato ed ama tenacemente, con passione ed amore, questa magnifica terra di Franciacorta. Il signor Baffelli, in una felicissima improvvisazione, ha ricordato con parole amiche e sincere l'ex capo-zona Guarneri che alla Franciacorta ha dato tutta la sua fede e la sua opera con entusiasmo e lealtà, affermando di ricevere, in questa occasione, moralmente in consegna la plaga, assicurando di dedicarle tutte le attenzioni e tutte le cure.

Procedette quindi alla consegna della Croce e di una pergamena con parole altamente lusinghiere al camerata Cav. Minelli Filarete Giuseppe, che per quarantacinque anni ha dato l'opera sua come segretario comunale e come valido co-

operatore degli Enti di beneficenza.

Aggiunse parole benevoli il podestà.

Ringraziarono i festeggiati, sorpresi e visibilmente commossi per la spontanea e sincera manifestazione. I bambini si prodigarono in canti e recite, pazientemente preparati dal corpo insegnante al quale va data lode vivissima.

Dopo aver ricordati i Caduti della grande guerra e quelli della causa fascista, l'egregio ispettore Baffelli procedette al giuramento e al tesseramento. La cerimonia si chiuse con fragorosi alalà.

Fra gli amici della Franciacorta notammo l'ing. Migliorati, podestà di Rovato, col segretario politico dott. Negroni e il sig. Carlo Frassoni; dottor Biloni per il Fascio di Cazzago S.M.; Carlo Streparava, segretario politico di Passirano col fratello geom. Giovanni; Francesconi segretario politico di Paderno F.C.; Turati di Castegnato; Renato Longhi di Rodengo ed altri di cui ci sfugge il nome.

La cerimonia, improntata a schietta cordialità, ha lasciato in tutti ottima impressione. Ci auguriamo che l'egregio signor Baffelli voglia ritornare al più presto tra di noi".

Nei confronti di una situazione ecomica piuttosto instabile, il governo tenta alcuni rimedi; tra di essi van ricordate la diminuzione degli stipendi dei lavoratori dipendenti e la diminuzione degli affitti delle abitazioni.

Per quanto riguarda il primo intervento, assistiamo ad episodi davvero interessanti. Non essendo facile - neppure in piena dittatura ed in completa assenza di organizzazioni sindacali - far accettare "sacrifici" a chi di sacrifici già vive quotidianamente, si ricorre all'artificio di far "crescere dal basso" una richiesta che nessuno, in realtà, vuol fare propria.

Il primo caso di una manovra di questo genere si verifica proprio a Brescia, in occasione - ai primi di maggio del 1927 - del "congresso provinciale dei lavoratori della terra bresciana". Da Roma, arriva addirittura il segretario nazionale fascista Turati che, dopo essere stato "accolto da possenti ed entusiastici evviva dei lavoratori", fa in modo che scaturisca "spontaneamente" un telegramma indirizzato - a nome di tutti gli agricoltori bresciani - a Mussolini. L'inizio del messaggio è il seguente:

"I contadini fascisti della mia provincia oggi convocati in imponente assemblea nell'intento di accompagnare la rivalutazione della moneta che Voi avete voluto contro la demogogia degli speculatori e l'illusionismo di certi esperti e anche nell'intento di accelerare il ritmo di diminuzione del costo della vita, offrono come segno di fascistica collaborazione e di coscienza nazionale, non un platonico voto, ma l'accettazione della diminuzione del dieci per cento sulle tariffe..."

Per quanto riguarda invece la diminuzione degli affitti ecco cosa scrive il giornale bresciano del 19 maggio 1927:

"...

Non c'è che da concludere che l'unico elemento biasimevole, antipatriottico, antifascista al quale ci troviamo di fronte nella lotta contro il caro affitto, è l'egoismo gretto, inumano, bestiale di molti proprietari di case che dimostrano l'assenza di alcun minimo senso di responsabilità, di spirito patriottico e fascista delle Associazioni dei proprietari di case... Un giorno noi ci siamo chiesti come mai una così vasta ed importante categoria sociale non sia stata ancora inquadrata in forma più sicura e più tranquillante in quelle forme disciplinari e necessariamente autoritarie che sono ormai diventate il mezzo ed il coefficente massimo per la creazione e la solidità del regime fascista.

L'ultimo periodo è, come si vede, una precisa minaccia nei confronti di chi non intende piegarsi ai voleri delle autorità fasciste. Ma... sembra che nulla possa smuovere la pesante situazione denunciata. Neppure l'apposito decreto che entra in vigore il 1 luglio e che stabilisce due principi fondamentali: il divieto assoluto di aumentare gli importi degli affitti e l'obbligo di diminuire quelli che superano certe cifre.

Cioè:

- per le abitazioni con non più di 5 stanze, dichiarate abitabili entro il 1919, l'importo massimo dell'affitto è il quadruplo di quanto si pagava nel 1914;
- per le abitazioni con non più di 5 stanze, ma dichiarate abitabili dopo il 1919, è prevista una riduzione del 15 per cento;
- per le abitazioni che hanno da 5 ad 8 stanze, l'affitto deve essere ridotto del 10 per cento.

Anche se il decreto è abbastanza semplice, la sua applicazione incontra notevoli difficoltà. Sorgono infatti divergenze su quali vani debbono essere considerati stanze vere e proprie, sulla data precisa della dichiarazione di abitabilità, eccetera; tanto che le Preture vengono ingolfate da cause, ricorsi e controricorsi.

Per alleggerirne almeno in parte la mole di lavoro, intervengono anche i Podestà dei Comuni istituendo delle apposite commissioni.

A Bornato, come già abbiamo avuto modo di vedere, tale commissione esiste già da un anno: fin dal 12 giugno dello scorso 1926, infatti, il Podestà Guarneri ha dato incarico di sistemare queste faccende a Minelli Domenico, Minelli Filarete e Barbieri Ernesto; tre persone che hanno saputo dimostrare eccezionali capacità ed enormi risorse di convinzione se - come afferma il giornale del 4 agosto 1927 - riescono a risolvere tutti i ricorsi presentati e, per di più, "in generale, proprietari ed inquilini hanno accolto di buon grado le decisioni della Commissione".

In perfetta sintonia con gli sforzi e le direttive del governo, la lotta contro il caro vita viene combattuta anche a livello di paese.

"Il podestà Cav. Guarneri ha diretto a tutti gli esercenti una circolare molto opportuna invitandoli a rivedere i prezzi degli alimentari di uso comune. Qualche esercente ha già dimostrato di incominciare ad uniformarsi all'invito; altri - vo-

gliamo credere - lo faranno al più presto. È ora che tutti comprendano il volere del fascismo!"

È il primo brano di una corrispondenza da Bornato che il "Popolo di Brescia" pubblica il 12 maggio 1927.

Il secondo brano della stessa corrispondenza riferisce invece che - per raccogliere fondi a favore dell'asilo infantile di Bornato - si è fatto ricorso ad una apposita lotteria di beneficenza, di cui non è però possibile ricostruire nè il livello di riuscita, nè l'importo nè l'elenco delle offerte raccolte. Il giornale si limita infatti ad affermare "che il primo ricco premio è stato vinto dalla signora Rossi vedova Campostrini di Brescia, la quale, con atto squisito di generosità, l'ha messo a disposizione dell'egregio Podestà perchè lo destini come meglio crederà. Segnaliamo per doverosa riconoscenza la spontanea generosità della benefattrice, ringraziando".

La terza ed ultima parte della stessa corrispondenza conferma infine una tendenza abbastanza diffusa: ne avremo infatti numerose conferme anche nelle pagine che seguono.

Per facilitarsi la carriera ed essere ben visti da chi conta, è bene - almeno una volta tanto - fare delle generose offerte o alle opere religiose (alla cui stima i fascisti tengono in modo particolare per avere una "copertura" credibile) o alle istituzioni, numerosissime, del regime fascista.

"Il dottor Angelo Bardelli - scrive infatti l'articolista - ha offerto L. 50 per le Piccole Italiane. Al camerata, che aggiunge allo zelo professionale quello patriottico, i più vivi ringraziamenti a nome anche delle piccole beneficiate".

Un riconoscimento di questo genere può sempre far comodo con i tempi che corrono!

Ai primi di luglio, il Podestà di Bornato, su invito del Presidente del Comitato Provinciale di Brescia, delibera di costituire il Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla, l'organizzazione alla quale è affidata l'educazione e la formazione dei giovani italiani dagli otto ai diciotto anni.

Vengono chiamate a dirigere questo importante organismo ed a costituirne il relativo Comitato Comunale: Guarneri Cav. Giuseppe, Podestà, che è anche Presidente del Comitato stesso; Minelli Filarete di Filarete Giuseppe, segretario della sezione fascista di Bornato; Bracchi Giacomo fu G., presidente della Congregazione di Carità; Bardelli dottor Angelo, medico condotto; Bracchi Francesco di Bortolo.

Una quindicina di giorni dopo, il Podestà - anche per evitare altri possibili solleciti da parte dei petulanti e zelanti superiori - completa l'azione di adesione dell'Opera Nazionale Balilla versando anche la quota come Comune-socio al Comitato Provinciale. Annota infatti il verbale degli atti in data 20 luglio 1927 (anno V dell'era fascista):

"Visto la lettera di preghiera 7 luglio corrente del Signor Presidente del Comitato Provinciale Bresciano per l'Opera Nazionale Balilla per l'iscrizione di questo Comune a socio dell'opera tenace di assistenza per la gioventù che sta svolgendo il Duce, tenuto conto dell'opera altamente benefica, [Il Podestà] delibera di iscrivere il Comune di Bornato a Socio con la quota annua di L. 120 e per la durata del quinquennio 1927-1931".

Per questa tempestiva delibera e per il relativo versamento, il Comune di Bornato è uno dei primi a diventare socio di questa "opera altamente benefica", tanto che verrà addirittura citato come esempio sul giornale bresciano - in data 21 settembre - e servirà come stimolo a tutti gli altri Comuni.

Il 4 luglio 1927, a Brescia, un Bornatese viene coinvolto in un incidente sul lavoro. In Via Pusterla, dove è in costruzione una villa, Pagnoni Francesco di Giuseppe, di anni 26, abitante a Bornato, è vittima di un infortunio assieme ad un altro muratore di Bornato. Mentre stanno sollevando una trave, le assi dell'impalcatura si rompono ed i due precipitano in una cantina sottostante. Soccorsi dai compani di lavoro, vengono ricoverati in ospedale dove i medici, pur giudicandone gravi le condizioni, sperano di riuscire a salvarli.

Nel luglio del 1927, il Partito Nazionale Fascista può contare sull'adesione di più di un milione di tesserati. In provincia di Brescia, 18.500 sono gli aderenti ai fasci maschili e 1.500 le aderenti ai fasci femminili.

A proposito di queste tessere - che naturalmente cresceranno sempre di più con il passare degli anni - non bisogna dimenticare che:

1) non è già quasi più possibile trovare un posto di lavoro se non si può esibire la tessera fascista
2) diventa sempre più difficile mandare i figli a scuola se almeno uno dei genitori non è tesserato
3) è impresa pressochè impossibile svolgere una qualsiasi attività (commerciale o artigianale) se non si può esibire la tessera ad ogni controllo.

L'impegno più assiduo dei massimi vertici fascisti è però rivolto allo sforzo - davvero lodevole, anche se quasi inutile - di civilizzazione dei propri aderenti e simpatizzanti; non solo per far dimenticare le precedenti violenze, ma soprattutto per rendere l'Italia una nazione di gentiluomini pronti a confermare al mondo intero quanto è serio e fine il fascismo. Nasce addirittura l'Associazione Nazionale Antiblasfema.

A Bornato, il Comitato Comunale Antiblasfemo viene ufficialmente costituito il 9 luglio, quanto il Podestà "presi gli opportuni accordi con l'autorità ecclesiastica locale, sopra richiesta del Presidente dell'Associazione Nazionale Antiblasfema, delibera che il Comitato Comunale... è così costituito: Guarneri Cav. Giuseppe, Presidente; Panelli Don Luigi, parroco; Minelli Filarete, segretario politico; Ambrosini Giovanni fu Cirillo, Ambrosini Giuseppe fu Tobia, Ambrosini Giovanni fu Tobia, Malnati Primo fu France-

sco, Minelli Domenico di Giovanni, Sardini Carlo fu Bortolo, Lagorio Luigi di Angelo, Bracchi Francesco fu Francesco".

Non si può non notare come questo Comitato sia composto da almeno due gruppi che si trovano su posizioni nettamente diverse. Assieme al Podestà, sicuramente e solidamente fascista, troviamo il Parroco che certamente fascista non è e non sarà mai; assieme a Minelli Filarete, fascista fino al punto di essere segretario politico, troviamo l'ex sindaco Primo Malnati che dai fascisti è stato spodestato e più volte malmenato.

Come mai?

I motivi di questo strano "miscuglio" - che in altri tempi verrebbe chiamato "compromesso storico" - sono essenzialmente tre:

a) il fatto che, come si accennava in precedenza, molte persone sono ancora convinte che le malefatte del fascismo siano da attribuire soltanto a qualche "fanatico" non al fascismo in quanto tale;

b) come sempre, c'è chi pensa che, anche nelle peggiori condizioni, è possibile fare qualcosa per evitare il peggio. Per male che vada, queste persone ritengono di riuscire almeno ad attenuare gli aspetti più negativi delle decisioni e delle azioni compiute dal regime fascista;

c) il fascismo sta facendo autentici salti mortali per tenersi buoni tanto il Vaticano che le organizzazioni cattoliche; e, da parte sua, il mondo cattolico è alla ricerca di un onorevole (o meno disonorevole possibile) modo per sopravvivere senza danni troppo disastrosi.

Don Luigi Panelli, Parroco di Bornato dal 1926 al 1943

La costituzione dell'Associazione Nazionale Antiblasfema sembra rompere gli argini ad una irrefrenabile ondata di buoni sentimenti nelle alte sfere del fascismo italiano. E sembra proprio di vederle, le autorità fasciste, concentrate ad escogitare qualche altra iniziativa che serva a "santificare" gli italiani (anche per far loro dimenticare, se possibile, le brutture che stanno vivendo).

Nasce anche l'Opera per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Il Podestà di Bornato, che deve avere delle antenne particolarmente sensibili, decide velocemente che anche questa è un'opera altamente meritoria e nobile. Il 13 agosto scodella infatti anche l'apposita commissione comunale.

I membri di questo nuovo organismo sono: il Podestà, che ne è anche il presidente; l'ufficiale sanitario dottor Angelo Bardelli; il presidente della Congregazione di carità Giacomo Bracchi, il parroco don Luigi Panelli, la maestra Gorno Mary, Angelini Margherita di Sanità del Fascio, Barbieri Ernesto, Gatti Margherita, Fanti Maria, Bellegrandi Daniele.

Nel vicino Comune di Cazzago sta intanto conquistandosi il definitivo posto di lavoro una persona che abbiamo già nominato e che verrà più tardi a Bornato ad esercitarvi la professione di medico per tantissimi anni.

La delibera relativa a questo personaggio - registrata negli atti del Comune di Cazzago S.M. - porta la data 23 settembre ed afferma:

"Visto il verbale della commissione giudicatrice dei titoli presentati dall'unico concorrente alla condotta medica Dr. Giuseppe Biloni di Domenico già supplente in questo comune fino dal 16 dicembre 1925, e che la commissione stessa lo dichiara pienamente eleggibile... considerato che il Dr. Biloni G. è anche ben voluto dalla popolazione, decide di nominare, con la presente nomina, titolare di questa condotta medica il Dr. Giuseppe Biloni di Domenico, per un biennio a far tempo dal 16 dicembre 1925, data dalla quale iniziò l'interinato".

Un'altra nomina che riguarda Bornato viene effettuata il 13 ottobre: il signor Pagnoni Giovanni fu Francesco viene nominato, con tanto di delibera ufficiale del Podestà, accalappiacani del Comune di Bornato.

Come la maggior parte degli italiani, anche i Bornatesi non sono ancora riusciti a capire fino in fondo il fascismo, nè a rendersi conto che si tratta di una faccenda maledettamente seria. La ritengono ancora una cosa provvisoria, una crisi di governo come tante altre, una specie di "governo-ponte" che è già durato anche troppo e che perciò ha ormai i giorni contati.

Oppure lo considerano una specie di scherzo; magari stupido, pesante e di cattivo gusto, con

aspetti contemporaneamente ridicoli paradossali e tragici, ma pur sempre uno scherzo. E, se è uno scherzo, gli si risponde come ad uno scherzo: per esempio, facendo dei dispetti ai suoi massimi esponenti locali.

Uno di questi scherzi viene realizzato da un gruppo di ragazze che, di notte, passano ripetutamente sotto le finestre del segretario fascista trascinando pesantissimi zoccoli di legno, facendo baccano e gridando provocazioni.

Altri, attribuendo alle parole un senso opposto a quello loro attribuito dai fascisti che ne sono autori, scandiscono la strofetta dialettale: "Olio, petrolio / binzina e saù / per laaga el müs / ai spurchignù". (Olio petrolio, benzina e sapone, per lavare il muso agli sporcaccioni); dove nella versione fascista "Spurchignù" sono soprattutto socialisti e comunisti, mentre nella versione degli altri sta ad indicare proprio i fascisti.

Altri ancora cantano invece - naturalmente in privato e sottovoce - una canzone già politicamente più qualificata:
"Solo e dolente / son qui a far niente; / la mamma mi dice: / hai il fascio anche tu! / Ma io gli rispondo: / son già comunista / la squadra fascista / la voglio bruciar!/"

Ma i dispetti che i fascisti restituiscono a Bornato ed ai suoi cittadini sono di genere ben diverso.

Come se non bastasse quello che hanno già combinato fino a questo momento i fascisti, i bornatesi - nella seconda metà del 1927 - subiscono un bruciante affronto: debbono cioè ingoiare un rospo che resterà loro sullo stomaco per decenni e decenni.

La questione, almeno sul piano ufficiale, incomincia verso la fine di agosto, ma - prima di ricordarne le tappe principali - è necessario fare alcune considerazioni che forse non tutti gradiscono o condividono ma che comunque debbono essere tenute nel debito conto.

Nessuno mette in dubbio che Bornato sia uno dei centri più importanti e più grossi del triangolo che ha i tre vertici in Brescia, Iseo e Rovato.

Ha infatti duemila abitanti, è territorialmente molto esteso, è comune autonomo, è importante centro di smistamento ferroviario, eccetera. A Bornato c'è anche una delle poche agenzie bancarie funzionanti nella zona. Aperto fin dal 1919, è uno sportello della Banca Mutua Popolare Agricola di Palazzolo sull'Oglio (che negli anni settanta accorcerà e cambierà il nome, diventando Banca Popolare di Palazzolo e negli anni ottanta confluirà nella Banca Popolare di Brescia), ha sede nei locali immediatamente sulla destra della piazza della Chiesa, guardandone la facciata, all'inizio di via Villa (tratto che più tardi verrà chiamato Via S. Bartolomeo) ed è dimostrazione evidente che il paese gode di un certo prestigio anche nel campo economico; basterà infatti ricordare che nella "rivale" Cazzago verrà aperta un'agenzia bancaria soltanto nel 1949.

Sforzandoci però di guardare con serenità alla situazione reale degli anni venti e cercando di non lasciarci condizionare troppo neppure da una legittima dose di campanilismo, possiamo osservare come l'importanza di Bornato non poggi più tanto su basi concrete, quanto piuttosto su un prestigio ed una fama che, pur meritatissimi, traggono origini da tempi ormai lontani, da epoche ormai quasi dimenticate.

In altre parole, Bornato non è importante per quello che è, ma è ancora importante per quello che è stato. Purtroppo, i ricordi non bastano più, sono armi spuntate contro i danni che i secoli portano con sè e non servono a rimuovere la polvere che il tempo deposita su ogni vicenda umana.

Ciò che accade a Bornato nell'autunno del 1927 non è che la conferma concreta, diretta e definitiva del "declino" del paese e della sua importanza. Anche se ville e palazzi si ostinano a testimoniare vecchi splendori.

Verso la fine di agosto del 1927, improvvisamente tutto crolla per i Bornatesi.

Prende infatti il via l'operazione di smantellamento del Comune di Bornato.

Per non lasciarci trascinare da interpretazioni che potrebbero essere, o anche soltanto apparire, tendenziose, ci limitiamo in questa prima fase a riprodurre soltanto i documenti ufficiali: alle interpretazioni tendenziose e campanilistiche, semmai, lasceremo libero sfogo più avanti.

Il primo documento di riferimento è registrato in data 26 agosto 1927 al n. 116 dei verbali del Comune di Bornato. In esso, il podestà Giuseppe Guarneri afferma e sottoscrive: "Vista la nota della Regia Prefettura che comunica essere venuta nella determinazione di aggregare questo Comune a quello contermine di Cazzago S.M.... condividendo il concetto incorpativo della proposta Prefettizia, esprimo il mio parere incondizionatamente favorevole all'aggregazione".

Il secondo documento porta la stessa data ed è sottoscritto dalla stessa persona. Non va infatti dimenticato che il Cav. Giuseppe Guarneri, oltre che di Bornato, è Podestà anche dei comuni confinanti di Calino e di Cazzago.

Nei verbali di quest'ultimo comune, al N. 161, troviamo: "Il Podestà per l'Amministrazione di questo comune Sig. Cavalier Giuseppe Guarneri... vista la nota della Regia Prefettura.... che comunica essere venuta nella determinazione di aggregare i vicini comuni di Calino e Bornato, premesso che il complessivo dei debiti di questo Comune ad oggi è di L. 52.188, condividendo pienamente il concetto dell'Ufficio Superiore, esprime parere favorevole alla progettata aggregazione".

Naturalmente, il debito di cui si parla (una cifra davvero consistente!) si riferisce esclusivamente al comune di Cazzago S.M.

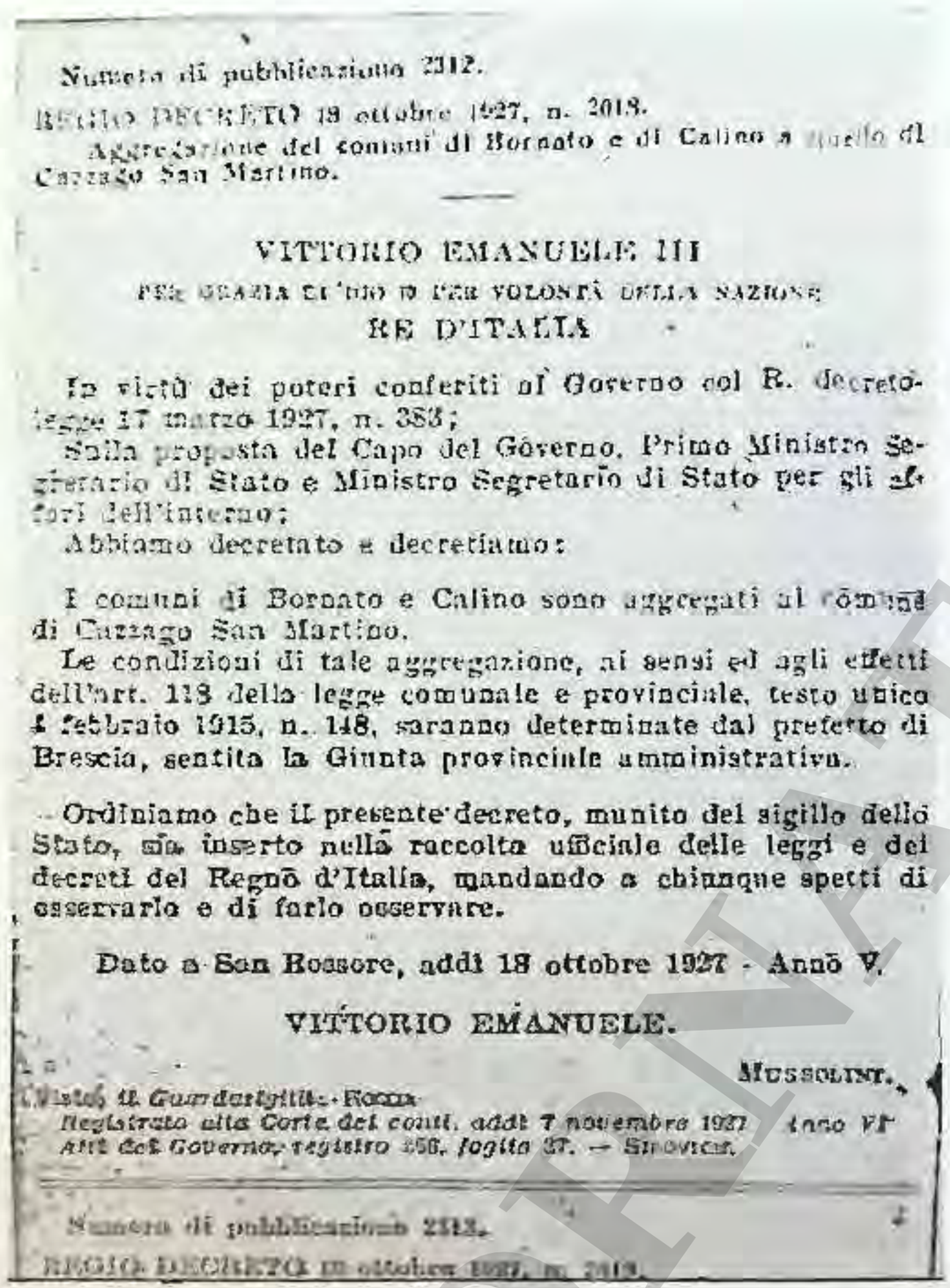
Il terzo documento infine è un articolo di giornale - tratto da "Il Popolo di Brescia" - che porta la data di sabato 17 settembre 1927.

"La Regia Commissione per la Straordinaria Amministrazione della Provincia di Brescia - co-

munica il giornale - sotto la Presidenza del commendator Porro Savoldi" prende alcune decisioni. In particolare, "esprime parere favorevole" alle aggregazioni di comuni, in applicazione del Regio Decreto Legge del 17 marzo 1927 n. 383: più di 50 comuni bresciani perdono la loro autonomia e vengono assorbiti da altri.

Tra di essi, i due comuni di Calino e di Bornato che vengono aggregati al comune di Cazzago S.M.

L'atto definitivo ed inappellabile avverrà il 18 ottobre.



Numero di pubblicazione 2312.

REGIO DECRETO 18 ottobre 1927, n. 2018.

Aggregazione dei comuni di Bornato e di Calino a quello di Cazzago San Martino.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dei poteri conferiti al Governo col R. decreto-legge 17 marzo 1927, n. 383;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I comuni di Bornato e Calino sono aggregati al comune di Cazzago San Martino.

Le condizioni di tale aggregazione, ai sensi ed agli effetti dell'art. 118 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, saranno determinate dal prefetto di Brescia, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 18 ottobre 1927 - Anno V.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI.

Visto, il Guardasigilli: ROCCO

Registrato alla Corte dei conti, addì 7 novembre 1927 - Anno VI

Atti del Governo, registro 256, foglio 37. — SINOVICA.

Numero di pubblicazione 2312.

REGIO DECRETO 18 ottobre 1927, n. 2018.

Il decreto di scioglimento dei Comuni di Bornato e Calino, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia M. 259 del 9/11/1927

Il Re Vittorio Emanuele III ed il Capo del Governo Benito Mussolini firmano il "Regio Decreto n. 2018: aggregazione dei Comuni di Bornato e di Calino a quello di Cazzago S. Martino".

Il decreto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 259 del 9 novembre e conferma appunto che, su proposta del Capo del Governo, il Re ha deciso l'unificazione di tre Comuni in uno: Cazzago S.M. Le condizioni di tale aggregazione - precisa anche lo stesso decreto - verranno fissate dal Prefetto di Brescia.

L'ultima formalità burocratica viene infine sbrigata il 28 novembre, quando il Podestà, in esecuzione del Decreto Reale e delle relative decisioni prefettizie, prende atto che "il Comune di Bornato cessa dalle sue funzioni col 1 dicembre prossimo perchè aggregato al Comune di Cazzago S.M. restando solo separata sino al 31 dicembre la gestione dei rispettivi bilanci" e "delibera di adottare gli opportuni provvedimenti per quanto rifletta l'esecuzione di quanto è richiesto per questo Comune entro i termini stabiliti dalla competente Autorità Superiore".

Per il Comune di Bornato ormai è finita.

A nulla varranno gli sforzi dei Bornatesi che cercano di evitare lo smantellamento del Municipio; sforzi che comprendono anche la costituzione di un apposito comitato che provvederà a raccogliere firme di cittadini. Il comitato viene costituito (ne fa parte un rappresentante per ogni contrada), le firme verranno raccolte numerose, ma... non serviranno a niente.

E pensare che, secondo certe voci, Bornato era destinato a diventare ancora più importante, perchè avrebbe dovuto assorbire il comune di Calino, mentre Cazzago avrebbe dovuto essere assorbito dal comune di Rovato.

Cosa è successo?

Le versioni, basandosi quasi esclusivamente su delle ipotesi, possono variare a seconda di chi le fornisce.

A titolo di curiosità, vediamone qualcuna.

C'è chi accusa il segretario fascista di Bornato di aver turlupinato suo padre, segretario comunale, convicendolo ad assecondare il progetto di aggregazione a Cazzago con la promessa di un posto di responsabilità e di prestigio nel nuovo più importante comune e carpendone quindi la buonafede.

A dimostrazione di queste affermazioni, viene addotto il fatto che l'anziano segretario comunale (alla vigilia dei settant'anni) subirà una crisi profonda da cui non riuscirà più a rimettersi.

Altri attribuiscono invece tutte le responsabilità a Giuseppe Guarneri che, non riuscendo a controllare come vorrebbe l'andamento dei tre Comuni di cui è Podestà, preferisce farli riunire in un unico ente più controllabile.

Altri ancora affermano che la feroce rivalità tra il segretario fascista di Bornato ed il Podestà Guarneri abbia spinto quest'ultimo a fare di tutto per rendere sempre meno importante il paese di cui il primo era capo.

È evidentemente impossibile escludere con certezza anche fatti, mire ed ambizioni personali in queste vicende; è tuttavia presumibile che il motivo principale di quanto accaduto sia proprio quello meno accettato: centinaia e centinaia di Comuni in tutta Italia vengono - proprio in questo periodo - sciolti ed aggregati ad altri. Succede anche a quelli di Bornato e di Calino (come succede, per esempio, negli stessi giorni, per Sulzano e Sale Marasino) che vengono appunto sciolti ed aggregati a quello di Cazzago.

Un punto interrogativo comunque rimane: visto che Bornato è il centro più grosso, perchè è a Cazzago che vengono aggregati gli altri due Comuni e non a Bornato?

Il 29 marzo 1928 muore a Roma Armando Diaz. Nato nel 1861, comandante di divisione e poi di corpo d'armata durante la prima guerra mondiale, ai primi di novembre del 1917 era stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, succedendo al generale Cadorna e portando le truppe italiane alla vittoria finale del 1918.

A più di cinque anni dal giorno in cui ai fascisti è stato regalato il potere, lo Stato italiano conserva ancora tutti i suoi massimi organismi istituzionali: c'è ancora il Parlamento, c'è ancora il Consiglio dei Ministri e c'è ancora, naturalmente, il Re. Ma l'organismo che realmente governa. che prende ogni decisione e formula le leggi che poi il Parlamento approverà senza fiatare è il "Gran Consiglio del Fascismo". Tutte le trasformazioni avvenute in Italia dall'ottobre 1922 (data della "marcia su Roma") sono state imposte da questo organo super-potente e super-privilegiato. Non esiste più un solo atto dell'intera vita nazionale che possa essere sotratto al suo controllo.

Benito Mussolini, capo indiscusso del fascismo italiano, è anche capo indiscusso di questo potentissimo organo, oltre che capo indiscusso del governo; cariche che, unite nella sua unica persona, gli conferiscono un potere praticamente illimitato, tanto che anche nelle forme esteriori e nelle cerimonie ufficiali è più importante, più riverito e più osannato dello stesso Re.

Quanto accade a Milano il 12 aprile 1928 viene così raccontato dal "Popolo di Brescia": "Stamane alle ore 10, poco prima della inaugurazione ufficiale della fiera di Milano un ordigno esplosivo collocato entro la base di un fanale in piazza Giulio Cesare è scoppiato. Le schegge hanno provocato la morte di 16 persone. Vi sono inoltre una quaratina di feriti più o meno leggeri.

Malgrado il luttuoso episodio, S.M. il Re ha inaugurato ufficialmente la fiera percorrendone i viali, sostando ai padiglioni più importanti come era stato stabilito nei programmi.

Tutte le altre manifestazioni della giornata, eccezione fatta della serata di gala alla Scala, avranno regolarmente luogo. La polizia sta indagando alacremente per individuare i responsabili ed alcuni ispettori della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza sono già partiti per Milano".

Nei giorni successivi, in conseguenza delle ferite subite, moriranno altre quattro persone.

Verso l'estate, un'altra tragedia colpisce l'Italia. Il comandante Umberto Nobile - che, con Amundsen, aveva già partecipato ad una spedizione al Polo Nord su un dirigibile - ritenta una seconda spedizione, sempre al Polo Nord, con il dirigibile "Italia". L'impresa si avvia nel migliore dei modi ed il 24 maggio la spedizione riesce a sorvolare il Polo, ma sulla via del ritorno rimane vittima di una tremenda sciagura: sei uomini scompariranno per sempre nei ghiacci eterni. Tra di essi, il motorista Attilio Caratti di Rovato che, sulle nevi del Polo Nord aveva calato l'immagine della Madonna di S. Stefano di Rovato.

Come se la disgrazia non avesse avuto dimensioni già sufficientemente drammatiche, la sfortuna perseguita anche le spedizioni di soccorso. Partito alla ricerca dei dispersi, neppure il famosissimo ed espertissimo esploratore norvegese Amundsen riuscirà a far ritorno.

Il mondo rimane a lungo col fiato sospeso e - pur tra ondate furiose di polemiche di ogni genere - le nazioni civili partecipano alle ricerche degli sfortunati dispersi.

Purtroppo, senza nessun risultato.

Soltanto il comandante Nobile ed un gruppetto (quelli della famosa "tenda rossa") verranno salvati da un rompighiaccio sovietico.

Il 21 dicembre, a 78 anni di età, muore il generale Luigi Cadorna, Maresciallo d'Italia. Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano dall'inizio della prima guerra mondiale fino all'ottobre del 1917 (alla disfatta di Caporetto), quando le truppe italiane erano state costrette a ripiegare fino al Piave, era poi stato sostituito dal generale Armando Diaz.

Durante il 1928, in Brescia e provincia vengono registrate quasi 22.500 nascite e quasi 13.400 morti.

Le famiglie bresciane con più di 8 figli sono più di 4.600.

Locande, ristoranti, bar, trattorie ed osterie - sempre in tutta la provincia di Brescia - sono complessivamente 4.546.

All'inizio del 1928, il nuovo Comune di Cazzago S.M. - che comprende ora anche gli ex comuni di Calino e di Bornato - conta 5.400 abitanti. Ed all'inizio dell'anno - per la precisione, l'8 gennaio - il "Popolo di Brescia", sotto il titolo "Da Bornato: doni alle Piccole Italiane ed ai Balilla" racconta:

"Domenica 1 gennaio furono invitati alla locale sede del Fascio 12 Piccole Italiane e 32 Balilla per la distribuzione dei doni, consistenti in pacchi di dolci e frutta, nonchè di oggetti utili: I piccoli erano tutti in divisa e parlò loro affettuosamente il Comandante la Centuria Balilla signor M. Bracchi diffondendosi a spiegare il bene morale e materiale che ne deriva dalle organizzazioni giovanili in relazione anche ai principi religiosi a cui si ispira il fascismo. Dopo aver incitato i piccoli al bene ed alle buone opere si procedette alla distribuzione dei 44 pacchi, che i beneficiati ac-

colsero con vivissima gioia e con visibile riconoscimento. Desideriamo che questa festa si ripeta tra un anno con più solennità e con maggior beneficio dei piccoli, e siamo sicuri che i facoltosi concorreranno con amore e generosità".

Dallo stesso giornale apprendiamo anche la notizia di una premiazione che viene effettuata nell'ambito della famosa "battaglia del grano" combattuta a Brescia e provincia.

Con riferimento al Concorso Provinciale Granario 1925/1926, l'apposita commissione invita gli agricoltori interessati a ritirare i premi ed i diplomi riservati a chi si è particolarmente distinto. Nell'elenco dei premiati, figura anche il bornatese Minelli Tommaso, al quale viene assegnata una medaglia di bronzo.

Anche sul giornale di lunedì 23 gennaio troviamo la cronaca di una premiazione; ed anche in questo caso uno dei premi viene a Bornato. A Breno, in Valle Camonica, con la partecipazione delle massime autorità provinciali, si svolge la cerimonia per la premiazione delle stazioni che - sulla ferrovia Brescia Iseo Edolo - sono state rese particolarmente belle con decorazioni floreali; una medaglia d'oro della Camera di Commercio ed una medaglia d'argento del Touring Club Italiano vengono appunto vinte dal capostazione di Bornato.

Del 2 febbraio 1928 (anno VI° dell'era fascista) è la prima delibera del Podestà nei confronti del segretario comunale dell'ex comune di Bornato, Cavalier Minelli Filarete Giuseppe. Detta delibera afferma: "Premesso che con Decreto 18/10/1927 n. 2018 il Comune di Bornato è stato aggregato a questo di Cazzago S.M. e che in forza di tale aggregazione quegli impiegati amministrativi sono decaduti, ritenuto però essere indispensabile la sistemazione di quelle contabilità arretrate, delibera di conservare in servizio il Cav. Minelli Filarete Giuseppe fu Andrea, segretario del cessato ente, fino al 30 giugno prossimo venturo, collo stipendio che percepiva alla data del decreto di aggregazione...".

La seconda delibera sulle sorti dello stesso personaggio verrà registrata, alla fine della "soluzione provvisoria" prevista dalla prima, in data 29 giugno. Il Cavalier Minelli Filarete Giuseppe viene definitivamente liquidato e segue le stesse sorti del Comune al quale per tantissimi anni aveva prestato energie e lavoro: viene infatti messo a riposo a partire dal 1° luglio.

Il 7 aprile, il giornale - sotto il titolo "Le nomine dei segretari politici" - comunica che il segretario federale fascista per Brescia e Provincia, geometra Innocente Dugnani, ha nominato i segretari politici delle varie sezioni. Per quanto riguarda le sezioni del Comune di Cazzago S.M., le nomine comunicate sono le seguenti: Minelli Filarete per Bornato, Maggi conte Aymo per Calino, Caffi Angelo per Cazzago.

All'inizio dell'estate cambia anche il medico condotto di Bornato. Il dottor Angelo Bardelli viene nominato titolare del secondo reparto dell'ospedale di Rovato e lascia il posto di medico condotto di Bornato e Calino. Come successore, viene nominato - con delibera del Podestà registrata l'8 giugno - il dottor Guido Sarzetto.

La corrispondenza di mercoledì 31 ottobre riferisce invece di alcune notti insonni trascorse da Bornatesi che rimangono vittime di furti. "Da qualche tempo - spiega il giornalista - si susseguono piccoli furti con tendenza a divenire sempre più frequenti, destando una giustificata apprensione nella popolazione. Più volte abbiamo dovuto occuparci di questa forma speciale di delinquenza, che taluno crede di poter attribuire alla disoccupazione, ma che in realtà si deve addossare ai soliti pregiudicati ed a coloro che, pur non essendo tali perchè abili di sfuggire alle leggi, vivono sempre con entrate speciali non provenienti dal lavoro. A tutta questa gente sarà bene far conoscere la legge, esercitando su di essi un continuo e preciso controllo.

Alcune notti or sono fu derubato Buizza Domenico - della frazione Costa - di alcuni polli e quel furto portò all'arresto del pregiudicato Zanossi Angelo di Rovato. La notte del 26 verso le ore 3.30 Volpini Angelo udiva dei rumori nella sua abitazione e, aperta la finestra, vedeva un individuo fuggire precipitosamente. Scendeva al piano terreno il Volpini per constatare l'opera del fuggitivo e rinveniva un sacco contenente dei polli che il malvivente abbandonò per tema di essere raggiunto o riconosciuto. Constatò inoltre la mancanza di dieci conigli. Per questo furto è stato denunciato un giovane del luogo che sta poco in regola con la giustizia. Una lode va data al solerte brigadiere dei Regi Carabinieri sig. Tanca Giuliano che lavora assiduamente e con passione per assicurare alla giustizia tutti i responsabili".

Non si può naturalmente parlare di novembre senza accennare - almeno velocemente - alle celebrazioni dell'anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale; come in tutti i paesi d'Italia, anche a Bornato l'anniversario del 4 novembre viene celebrato con manifestazioni tanto di carattere religioso che di carattere paramilitare.

"A Bornato - riferisce infatti la cronaca - venne celebrato un solenne officio funebre in memoria e suffragio dei Caduti, a cui parteciparono i mutilati, i combattenti, le organizzazioni fasciste e tutto il popolo. Dopo la cerimonia religiosa, si ordinò il corteo verso il cimitero, ove fu portata una corona di alloro. Il presidente dei combattenti lesse qui il bollettino della Vittoria e fece l'appello dei Caduti".

In due nuove notizie su Bornato - ancora riferite dal giornale bresciano - troviamo infine conferma di una tradizione cui abbiamo già avuto modo di accennare, ma sulla quale non ci siamo

ancora soffermati.

Quando muore una persona, i familiari - per rabbonire il Padreterno ed in suffragio dei defunti - fanno delle offerte, a volte anche consistenti, ad enti di assistenza o ritenuti benemeriti.

Inutile dire - anche perchè è già risultato dalle pagine precedenti - che, di solito, è l'asilo infantile a fare la parte del leone: all'asilo infatti va a finire la stragrande maggioranza delle offerte elargite.

Ecco, per esempio, come due famiglie di Bornato confermano questa tradizione.

Il 15 dicembre, il giornale precisa che "in morte della signora Pezzoni Maria vedova Angelini, di anni 91, pervennero alla presidenza di questo asilo infantile le seguenti offerte: Gatti Bortolo genero della defunta L. 200, Margherita Franceschetti Angelini nipote L. 50, Famiglia del Cav. Minelli L. 50. Capomastro Mometti Lorenzo in rinuncia di suo credito per lavori al fabbricato L. 148,2".

Alcuni giorni dopo, l'asilo di Bornato riceve un'altra offerta da una famiglia che non abita più a Bornato, ma che con Bornato ha avuto a che fare per molti anni. La somma consegnata è di L. 300 ed è in memoria di Don Pietro Picotti che è morto a Provezze il 17 dicembre e che - come certamente si ricorda - è stato per più di trent'anni, dal 1892 al 1925, parroco di Bornato.

Se il 1928 è stato un anno abbastanza monotono, privo di colpi di scena e di avvenimenti di rilievo, l'anno che sopraggiunge - il 1929 - passerà invece alla storia proprio perchè ricchissimo di colpi di scena e di avvenimenti di eccezionale rilievo.

Incomincia con un fortissimo freddo: le piante scoppiano (soprattutto i gelsi che, inzuppati dall'acqua e dalla neve durante il giorno, non resistono poi alle gelate intensissime della notte) e si raggiungono temperature da Polo Nord. In piena pianura padana, a non molti chilometri da Brescia, il termometro scende anche oltre venti gradi sottozero; la neve ed il ghiaccio (anche per la mancanza di mezzi antineve e la scarsità del traffico automobilistico) imperversano e si ammucchiano su tutte le strade per l'intero inverno, fino a primavera inoltrata. Molti tetti, non sufficientemente robusti o rafforzati, crollano sotto il peso delle abbondanti nevicate; le fontane pubbliche gelano e diventa difficile perfino avere disponibilità di acqua potabile.

Alle ore 12 dell'11 febbraio 1929, con la massima solennità possibile, vengono firmati i Patti Lateranensi (così chiamati dal nome, Laterano, del palazzo in cui avviene la cerimonia). Tra la Chiesa e lo Stato italiano vengono stabiliti e sottoscritti alcuni principi che dovrebbero rendere possibile una convivenza abbastanza pacifica.

La cerimonia passerà alla storia con il nome di "Conciliazione".

Per la Chiesa firma il Cardinal Pietro Gasparri; per lo Stato firma personalmente Benito Mussolini.

Ecco alcuni dei punti più significativi dei documenti sottoscritti.

Nel "trattato" - un preambolo e 27 articoli - si afferma:
- l'Italia riconosce alla Santa Sede la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà sul Vaticano com'è attualmente...
- la Santa Sede riconosce il Regno d'Italia sotto la dinastia di Casa Savoia con Roma capitale dello Stato italiano.
- l'Italia riconosce e riafferma che la religione cattolica apostolica romana è la sola religione di stato (con tutti i vantaggi che ne conseguono!).

Nel "concordato", il secondo dei documenti sottoscritti, troviamo elencati i privilegi di cui la Chiesa potrà godere. Fra di essi:
- l'assoluta libertà di esercizio del potere spirituale, di culto, di comunicazione con tutto il mondo cattolico, anche fuori Italia
- la gestione dei beni ecclesiastici e religiosi non deve subire nessuna forma di controllo
- i chierici, cioè coloro che nei seminari si stanno preparando a diventare preti, vengono esonerati dal servizio militare
- per il matrimonio celebrato solo in chiesa vengono riconosciuti gli stessi diritti del matrimonio civile
- l'insegnamento della religione cattolica viene introdotto anche nelle scuole medie (nelle elementari esisteva già) con professori e testi approvati soltanto dalle autorità ecclesiastiche.

Quasi per compensare questi favori ricevuti, la Santa Sede si impegna - nel caso di nomina dei Vescovi - a darne comunicazione preventiva al Governo, in modo che non vi siano obiezioni politiche.

Il terzo documento - la "convenzione finanziaria" - prevede infine un risarcimento al Vaticano per i "danni" (cioè la perdita del potere temporale) che ha subito durante i governi liberali che hanno preceduto il fascismo. Il Governo si impegna a versare - con modalità di vario genere - la bellezza di 1.750 milioni di lire!

Quasi tutti gli storici sono d'accordo nel riconoscere che la Chiesa ha tratto i maggiori benefici dai Patti Lateranensi. Non va però dimenticato che a Mussolini era necessaria una "benedizione" del Vaticano e che i vantaggi politici ricavati sono comunque di dimensioni incalcolabili: ne avremo una verifica immediata anche in occasione delle vicine elezioni politiche.

Dopo aver consolidato il potere e dopo aver avuto un riconoscimento prezioso ed importante come quello della Chiesa Cattolica, il fascismo vuol sanzionare la sua illegalità... ricorrendo alle

elezioni; purchè sia una votazione plebiscitaria!

Accetta cioè di fare le elezioni politiche - per dimostrare in Italia e nel mondo che sono rispettate tutte le libertà democratiche - ma vuole che le elezioni stesse dicano chiaramente che il fascismo è amato e voluto da tutti.

Mussolini non fa nessun mistero del traguardo che intende raggiungere: nel discorso di chiusura della legislatura, dichiara ufficialmente in Parlamento: "Se la Camera che sta per chiudere oggi i suoi lavori è stata all'85 per cento fascista..." la nuova Camera, quella che uscirà dalle prossime elezioni, "sarà una Camera fascista al cento per cento. E saranno quattrocento fascisti regolarmente iscritti al Partito!".

Più chiari di così!

Infatti le liste dei candidati non possono essere presentate che dalle organizzazioni fasciste e la decisione ultima sulla loro accettazione spetta esclusivamente al Gran Consiglio del Fascismo che sceglie i 400 nomi che verranno poi proposti alla approvazione formale degli elettori.

La scheda elettorale porta solo la domanda: "Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del Fascismo?".

Le operazioni di voto si svolgono in questo modo: il presidente del seggio consegna all'elettore due schede: una scheda completamente bianca davanti e dietro, con la domanda: "Approvate..." e la risposta "no"; la seconda scheda, tricolore come la bandiera, ha invece la domanda "Approvate..." e la risposta "sì".

L'elettore entra nella cabina, sceglie la scheda che preferisce e la consegna al presidente. E qui c'è il trucco!

La scheda con il "sì", cioè quella tricolore, anche quando è chiusa lascia intravedere appunto i colori interni, in modo che tanto il presidente che tutti i presenti possono vedere immediatamente se l'elettore ha votato "sì" o "no".

Finite le operazioni di voto, viene steso l'elenco di coloro che hanno votato "no" (è una disposizione di legge!) da trasmettere alle autorità superiori.

La realtà è però ancora una volta peggiore di quanto previsto dalle disposizioni legislative. Minacce e provocazioni di ogni genere accompagnano infatti l'elettore fin da prima che entri in cabina e durante le operazioni di voto. Non è raro il caso in cui l'elettore che ha avuto il pelo sullo stomaco di votare "no" venga preso a bastonate ancora mentre è nella stanza in cui ha votato.

Le elezioni si svolgono il 24 marzo. Rispetto al 1924 gli elettori sono diminuiti, anche se nel frattempo la popolazione è aumentata. In questo turno, gli aventi diritto al voto non arrivano al 23 e mezzo per cento dei cittadini italiani.

Perchè? Oltre che per gli stessi motivi ricordati per le elezioni del 1924 (le donne non votano, i maschi debbono avere almeno 21 anni, eccetera) anche perchè sono stati privati del diritto di voto tutti gli oppositori, veri o sospetti, e tutti gli appartenenti ai partiti che sono stati sciolti.

Al voto del 24 marzo partecipa quasi il 90 per cento di coloro che hanno diritto al voto: 8.661.820 votanti su 9.682.630 iscritti; i "sì" saranno più del 98 per cento dei voti: 8.517.838; i "no" 136.773 in tutta Italia; i voti nulli 8.209.

Per Brescia e Provincia, i risultati sono: iscritti 164.863 cittadini; votanti 153.102 (quasi il 93 per cento degli iscritti); i "sì" sono 151.976.

Nel Comune di Cazzago, infine, le operazioni elettorali danno i seguenti risultati: iscritti 1.313; votanti 1.273; votano "sì" 1.269 elettori; votano "no" 4 elettori.

Uno dei quattro "no" è del bornatese Angelo Verzeletti (soprannominato Lob, morto nel 1976). Costui - controllato da un fascista di Bornato che si era arrampicato fin sopra la cabina per lanciare insulti di ogni genere - subito dopo aver consegnato la scheda al presidente che naturalmente "non aveva visto nulla" viene selvaggiamente bastonato e deriso.

Il 30 novembre viene celebrato il processo contro uno degli antifascisti rientrati clandestinamente in Italia. L'atto di accusa afferma: "È imputato Pertini Alessandro, nato a Stella di Savona il 25 settembre 1896, di professione avvocato, per aver menomato il prestigio nazionale dell'Italia all'estero e per aver svolto colà e in Patria pericolosa attività sovversiva".

La cronaca del "Corriere della Sera" riferisce che "l'imputato ha confessato cinicamente tutta la sua attività antifascista..." L'intervento del Pubblico Ministero, la replica della difesa, la riunione e la decisione della Camera di Consiglio sono affare di pochissimi minuti. La sentenza: dieci anni e nove mesi di galera e l'interdizione perpetua dai pubblici poteri; non potrà cioè ricoprire cariche pubbliche per tutta la sua vita.

Ironia della storia: Alessandro Pertini diventerà addirittura Presidente della Repubblica Italiana.

Ventiquattro ore, nella vita di un Paese, sono normalmente considerate meno di un attimo; se poi il Paese è addirittura una grande e potente nazione come gli Stati Uniti d'America, ventiquattro ore rappresentano proprio una sciocchezza.

Eppure, le ventiquattro ore di cui parliamo non sono per niente una sciocchezza, neppure per gli Stati Uniti.

Ci riferiamo naturalmente al "giovedì nero" - 24 ottobre 1929 - giorno in cui si verifica "l'apocalisse di Wall Street", cioè il crollo rovinoso della Borsa di New York.

Vediamo di capirci qualcosa.

Innanzitutto, cos'è una Borsa? È un mercato in cui, tra altre operazioni che ora non ci interessano, si comprano e si vendono azioni; cioè, documenti che attestano una certa quota del capitale di una impresa o di un complesso industriale. Questi documenti sono commerciabili: si possono cioè comperare o vendere. Il "negozio" (cioè il luogo in cui questo commercio si verifica) è appunto chiamato Borsa ed esiste praticamente

REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

Di Bortolo NATO A

IL primo ottobre

CLASSE IV ª

DELLA SCVOLA Pubblica

COMVNE

PROVINCIA Brescia

ANNO SCOLASTICO 1927 1928

Una pagella scolastica del 1927/1928 ed una del 1931/1932. I tempi cambiano!

in tutte le città.

La Borsa è molto sensibile a quello che succede fuori e di solito è solida e stabile quando tutto va abbastanza bene anche a livello politico e sociale, mentre è instabile quando neppure la situazione generale del Paese è completamente tranquilla.

Anche la Borsa di New York - che, come si è detto a proposito di tutte le Borse, è un sensibile termometro dell'andamento generale - diventa sede di affari colossali: vi si fanno infatti investimenti per miliardi e miliardi di dollari provenienti un po' da tutto il mondo. Tutto sembra filare liscio come l'olio; perciò tutti comprano azioni, indebitandosi: anche le cameriere e gli operai, le sarte ed i piccoli artigiani.

D'altra parte, come resistere alla tentazione di comperare oggi una cosa che costa 100 e domani può valere 150 e posdomani 200?.

Il 24 ottobre, gli agenti della Borsa che fino ad ieri avevano acquistato azioni facendone aumentare sensibilmente il valore, decidono di smettere di acquistare e di incominciare invece a vendere. Anzi, a vendere il più alla svelta possibile. Naturalmente le azioni perdono valore e più vengono vendute e meno valgono.

È un durissimo colpo per tutti. Eppure, ci si ostina a pensare che è una crisi passeggera, ci si illude ancora. Illusione che sembra trovare conferma anche nel fatto che nei giorni successivi si verifica una leggera ripresa del valore delle azioni.

Fino al 13 novembre, quando veramente tutto crolla. Anche a causa del panico che travolge tutto e tutti.

Per fare un solo esempio, le azioni che prima del 13 novembre valevano mediamente sulle 470 lire, ora non valgono che 220 lire; cioè meno della metà.

Le conseguenze sono spaventose: milioni di benestanti precipitano in miseria, i fallimenti non si contano, così come non si contano le scene di disperazione ed i suicidi.

Le conseguenze più gravi, quelle che coinvolgeranno tutto il mondo, si avranno però nel corso dei prossimi anni. Quando la produzione industriale calerà ovunque, la disoccupazione aumenterà in modo vertiginoso, i prezzi non reggeranno più, l'emigrazione (valvola di sfogo di economie come quella italiana) verrà bloccata e gli scambi internazionali registreranno una battuta d'arresto.

Dalla "Relazione statistica sull'attività economica della Provincia nell'anno 1929, a cura del Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia di Brescia" (ediz. F.lli Geroldi, 1931) risulta che in provincia di Brescia esistono 12.560 ditte (di cui più di 4.400 di carattere agricolo-forestale), 17.020 esercizi commerciali (di cui quasi 5.000 di generi alimentari e più di 4.500 alberghi, trattorie, esercizi pubblici, ecc.), quasi 3.000 autovetture, poco più di 100 autobus, 665 autocarri, 1.813 motocicli.

ISTITUTO STORICO 1985

Durante i mesi estivi del 1929 l'intero centro storico di Brescia si trasforma in un enorme cantiere edilizio in cui ferve la ristrutturazione del cuore cittadino; cioè della zona compresa tra Piazza Loggia, portici Dieci Giornate e Piazza del Mercato.

L'antico quartiere esistente (chiamato "delle Pescherie") viene completamente distrutto; si espropria, si sventra, si demolisce senza nessun scrupolo nè per le esigenze dei cittadini, nè per i monumenti che abbellivano il vecchio centro commerciale.

Progettista e direttore dei lavori è un architetto molto in auge: il "fascistissimo" Marcello Piacentini che - per sua stessa ammissione pubblica - riceve l'incarico dei lavori ancora prima che il Podestà di Brescia lanci l'apposito concorso pubblico obbligatorio per legge.

Per avere almeno un'idea della dimensione dei lavori - che naturalmente costeranno un occhio della testa - basterà ricordare che vengono demoliti circa 170 fabbricati costituiti da più di 2.500 locali, vengono sloggiate quasi 2.500 persone (760 famiglie), sono impiegati circa 2.000 operai ed i lavori dureranno quattro anni.

Tutto per costruire Piazza della Vittoria.

Naturalmente, soprattutto nelle prime fasi, entrano in ballo giganteschi affari di speculazione che danneggiano e distruggono i piccoli proprietari, i piccoli artigiani ed i piccoli commercianti (ai quali si parla di "gloria e prestigio della Patria"), ma che favoriscono gli istituti più "robusti" (compagnie di assicurazione, banche, ecc.) che realizzano enormi guadagni sguazzandoci dentro fino al collo.

Con decreto della Regia Prefettura di Brescia - decreto n.1189 del 29 giugno 1929 - Filarete Minelli, in precedenza riconfermato segretario politico di Bornato, viene nominato Commissario Prefettizio del Comune di Cazzago S.M. e subentra perciò a Guarneri nel governo della nostra Amministrazione Comunale.

La nuova nomina non è però l'unico aspetto della "ristrutturazione" del fascismo locale e provinciale. Prima della fine dell'anno infatti, verrà varato - secondo il titolo del giornale - "il nuovo assestamento giurisdizionale della Federazione Provinciale Fascista".

In altri termini, i grandi capi del fascismo bresciano riorganizzano il partito "allo scopo di vivificarne l'azione e di disciplinarne, coordinandole, le varie attività", suddividendo la provincia in zone e ponendo a capo di ogni zona un camerata particolarmente fedele.

Tutte le sezioni del Comune di Cazzago vengono incluse nella tredicesima zona che ha sede a Castegnato, comprende - oltre a Castegnato e Cazzago - anche i Comuni di Rovato, Passirano, Rodengo Saiano, Paderno, Ospitaletto ed è diretta dal camerata Guglielmo Bastianon.

L'operazione di riassestamento generale viene avviata nel mese di ottobre: ma un paio di mesi dopo si ha l'impressione che i risultati non siano quelli sperati. Viene infatti compiuto un ulteriore giro di vite, un altro passo verso la totale centralizzazione. Si provvede cioè - al fine di controllare scrupolosamente ogni aspetto della vita del partito - anche a sciogliere alcune sezioni e ad unificarle ad altre.

È quanto accade per le sezioni di Bornato e di Calino che - per disposizione provinciale del 17 dicembre - "vengono riunite in un'unica sezione con sede a Cazzago S.M." anche se, forse per evitare le proteste come quelle verificatesi per l'unificazione dei Comuni, "i Fasci di Bornato e di Calino continueranno a funzionare come sottosezioni". A segretario politico della sezione comunale viene designato il camerata Biloni dottor Giuseppe.

Il giornale del 17 ottobre parla dei lavori pubblici effettuati a Calino ed afferma che vi "sono state compiute le seguenti opere: costruzione di fontane a getto continuo di acqua potabile; costruzione di due vasche per lavatoio pubblico; sistemazione dei pozzi e delle strade comunali".

Neppure una settimana dopo - forse sollecitato ad essere un po' più preciso - lo stesso giornale riprende l'elenco delle realizzazioni in tutto il Comune. Apprendiamo così - il 23 ottobre 1929, sotto il titolo "le opere pubbliche del Regime in provincia" - i seguenti particolari:

"Cazzago Centro: sistemazione uffici, adattamento di un vasto locale adibito a nuova scuola, acquisto banchi scolastici per l'importo di L. 6.500.

Frazione Pedrocca: costruzione del Parco della Rimembranza, riparazioni al Cimitero, ai ponti e alle strade per l'importo di L. 3.000:

Frazione Bornato: nuovo impianto di pubblica illuminazione nelle località Costa e Barco per l'importo di L. 18.000; sistemazione strade e pozzi per L. 1.500;

Frazione Calino: costruzione fontane e lavatoi pubblici; sistemazione pozzo e strade per L. 5.000.

Fervono i lavori per poter completare le nuove opere entro il 27 ottobre.

Nell'anno VIII° verrà costruito l'acquedotto nel centro di Cazzago preventivato in L. 52.000 ..."

Riorganizzazione interna, quindi, e ricostruzione di città e paesi. Ma anche - e non di secondaria importanza per il fascismo - celebrazioni.

In autunno, ben due di queste circostanze cadono nel giro di una decina di giorni: l'anniversario della "marcia su Roma" (27 ottobre) e quello della "vittoria" (4 novembre).

In vista della prima - che la stampa di regime chiama pomposamente "anniversario della rivoluzione" - il Commissario Prefettizio del Comune ha un lampo di genio e lancia una iniziativa particolare, di cui parla anche il giornale del 15 ottobre.

"Il commissario prefettizio - riferisce la cronaca - ha diretto a tutte le famiglie benestanti del Comune di Cazzago una circolare per la sotto-

scrizione, il cui ricavato servirà per acquistare il gagliardetto che verrà offerto ai mutilati il 27 corr. nell'occasione della celebrazione della marcia su Roma. Il simbolo della patria che verrà offerto ai nostri cari mutilati starà a rappresentare l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la popolazione verso coloro che tanto a lungo soffersero e soffrono per la grandezza d'Italia".

L'iniziativa non dà però i risultati sperati. O, almeno, non li dà nei tempi prestabiliti dall'estensore della circolare. Per l'anniversario della "marcia su Roma" non ci sarà infatti nessun gagliardetto da offrire ai mutilati ed il regime non può trattenere un gesto di stizza.

Perfino il resoconto delle cerimonie - riportato dal giornale del 30 ottobre - è freddo e striminzito.

"A Cazzago S.M. - riferisce - furono inaugurate le opere dell'anno VII° e la manifestazione riuscì solenne grazie all'ottima prova degli organizzatori. Tutte le frazioni, anche le più lontane, furono ricordate ed in tutte sventolò il tricolore. Nelle varie cerimonie parlò brevemente il commissario prefettizio del Comune".

Anche l'assenza di autorità provinciali (o almeno di zona) deve essere stato un "castigo" per i fascisti locali che non erano stati capaci di offrire un gagliardetto ai mutilati di guerra! È una gaffe cui si cerca di porre rimedio al più presto.

Il 2 novembre, ecco infatti un primo annuncio molto significativo: "Domenica 3 corrente, alle ore 15, verrà inaugurato il gagliardetto offerto ai Mutilati di guerra dinnanzi al Monumento dei Caduti. Alla cerimonia interverranno le autorità locali ed il popolo per esprimere ai valorosi la loro riconoscenza. A oratore ufficiale è stato designato il prof. Martinelli".

Anche se in ritardo, dunque, i soldi per il gagliardetto sono stati trovati. Sul come siano stati trovati è un po' difficile appurarlo; resta comunque strano il fatto che in tre giorni si riesca a trovare quanto non era stato possibile trovare in un periodo molto più lungo. Questo sembra dare una certa attendibilità anche alla versione "maligna" secondo cui i soldi per questo benedetto gagliardetto sono stati sborsati personalmente dal commissario prefettizio - che evita così una figura davvero compromettente - su "invito" pressante delle autorità superiori. Naturalmente - sempre secondo questa versione - il commissario prefettizio troverà poi il modo di "farsi rimborsare" tale somma dalle casse comunali.

Comunque siano andate le cose nella questione del gagliardetto, la celebrazione della "vittoria" del 4 novembre riuscirà nel migliore dei modi e senza intoppi di nessun genere.

Non c'è tuttavia da pensare che il fascismo si preoccupi esclusivamente delle celebrazioni dei vari anniversari, anche se questo rimane uno degli impegni più frequenti e più significativi del regime. Volenti o nolenti, non si può mantenere in vita un regime soltanto con delle feste. Anche se si tratta di feste "patriottiche" o "rivoluzionarie".

Ecco quindi che - nello stesso periodo in cui vengono mobilitati per partecipare alle celebrazioni - i cittadini vengono interessati e coinvolti anche in iniziative che chiameremo, per semplicità, di carattere culturale.

Ancora durante l'autunno di quest'anno e nell'arco di circa un mese e mezzo - da metà ottobre alla fine di novembre - vengono infatti realizzate ben tre attività di questo genere.

Il 14 ottobre il giornale parla della prima iniziativa: una "conferenza agraria" su alcune tecniche per migliorare la produzione del grano.

"Ieri sera - scrive il quotidiano bresciano - ha parlato agli agricoltori locali il camerata Polloni, dell'Ufficio zona di Chiari, sul tema: "le alte pro-

ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI BRESCIA

anno	agricoltura	industria	altro	TOTALE
1923	798	2.987	130	**3.915**
1924	384	1.868	124	**2.376**
1925	181	606	53	**840**
1926	287	2.025	36	**2.348**
1927	377	7.550	98	**8.025**
1928	389	7.007	146	**7.542**
1929	376	5.071	150	**5.597**
1930	805	7.362	384	**8.551**
1931	3.972	17.181	1.365	**22.518**

Fonte: Camera di Commercio Industria e Artigianato di Brescia - La disoccupazione in provincia di Brescia.

duzioni frumentarie", riscuotendo il consenso e l'applauso dei presenti. L'oratore ha spiegato minutamente come debba essere coltivato il frumento, soffermandosi in special modo sulla preparazione del terreno e sulle concimazioni, riferendosi agli esperimenti, che diedero ottimi risultati, dell'anno scorso. Il camerata Polloni è riuscito a suscitare nell'animo di questi agricoltori un simpatico spirito di emulazione, provocando anche, dopo la riunione, animate discussioni. La conferenza ha lasciato ottima impressione e ci auguriamo che il camerata Polloni ritorni ancora fra noi, perchè in questa plaga si sente un grande bisogno di educare il contadino per smuoverlo dalle vecchie teorie".

Ancora in ottobre - che evidentemente è un mese particolarmente importante, fortunato e prolifico per il fascismo - ed ancora a Bornato, si ha notizia di una iniziativa organizzata e condotta da una famosissima azienda di macchine per cucire. Il "Popolo di Brescia" ne parla nell'edizione di giovedì 17 ottobre e ne mette in risalto l'importanza scrivendo:

"Sono iniziate presso la sede del locale Dopolavoro, le lezioni impartite da apposita maestra della Scuola Singer. Numerose allieve frequentano già il corso e si spera che altre ancora vorranno usufruire di questo beneficio, che serve moltissimo ad educare la donna ed a renderla attaccata alle cose pulite e belle, le quali non devono mancare nelle nostre case. È doveroso ringraziare la Compagnia Singer per questa opera che svolge nelle nostre plaghe".

L'ultima iniziativa culturale di cui abbiamo notizia certa è riferita dal giornale il 30 novembre ed è un'altra conferenza su problemi dell'agricoltura.

"In queste ultime sere - spiega l'articolo - sono state tenute tre conferenze sulla alimentazione del bestiame dai camerati dottor Provaglio e Polloni in Cazzago e nelle frazioni Bornato e Calino. Molti contadini sono accorsi a sentire gli oratori che con parole facili ed accessibili hanno illustrato i nuovi metodi per la alimentazione del bestiame. Il problema interessantissimo è stato accolto con simpatia e vogliamo sperare che tra breve l'esempio sarà seguito. Siamo lieti di segnalare l'interessamento della Cattedra Ambulante per questa plaga che ha molto bisogno di essere educata per risolvere i numerosi problemi dell'agricoltura locale".

L'11 febbraio, a Flero, muore Bortolo Gatti, un personaggio molto importante nella storia di Bornato di questi anni.

"È spirato a Flero - annuncia il giornale del giorno dopo - alle ore 1,25 coraggiosamente come visse, munito dei Carismi della Fede, confortato dall'affetto dei suoi cari, Bortolo Gatti, di anni 67. Con l'animo profondamente angosciato ne danno il triste annuncio la moglie Angelini Angelina, i figli dottor Andrea, Arturo, Emilio, Don Giuseppe, Guido; le nuore, i nipotini ed i parenti tutti. La cara Salma partirà da Flero alle ore 8 di mercoledì 13 per essere trasportata a Bornato ove, lo stesso giorno, seguiranno i funerali alle ore 10,30 partendo dalla propria abitazione".

Lo stesso giorno, oltre al citato annuncio funebre, il giornale bresciano dedica all'avvenimento anche un articolo che ricorda la figura dello scomparso.

"Il camerata Bortolo Gatti non è più. - scrive - Nelle prime ore di lunedì, dopo brevissima malattia, dava l'ultimo rassegnato saluto di affetto ai cari familiari accorsi al capezzale nella casa padronale di Flero. Fu uomo forte e tenacissimo lavoratore, grandemente stimato in tutta la provincia per l'alacre e severa attività svolta nel campo dell'agricoltura, amò con passione e con affetto grande la famiglia, cui lasciò un cospicuo patrimonio, in gran parte frutto del suo intelligente lavoro; ricoprì numerose cariche pubbliche, specialmente nel nativo comune di Bornato, dimostrando capacità, rettitudine ed onestà. Più volte chiamato a risolvere controversie tra privati, seppe sempre ben consigliare e conciliare serenamente per la stima profonda che godeva; militò nel fascismo con profonda convinzione. È scomparso col camerata Bortolo Gatti un agricoltore dalla fibra forte, un uomo provato alla fatica ed al dolore. Alla vedova ed ai figli, ottimi camerati nostri, particolarmente colpiti dalle disgrazie in questi ultimi tempi, giunga l'espressione viva del nostro cordoglio e del nostro affetto".

Un'altra famiglia di Bornato viene colpita dal lutto alcuni mesi dopo.

Il 6 agosto, muore infatti Filarete Minelli Giuseppe, segretario comunale a riposo dell'ex comune di Bornato, di anni 70, essendo nato il 31 luglio del 1859.

Precisa il necrologio del giornale: "Ne danno il triste annuncio la moglie Angelina Valotti, il figlio dottor Filarete, Emma, Elvira col marito Guglielmo Campana, la sorella Giulia, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali in forma modesta seguiranno in Bornato giovedì alle ore 9,30".

Tra coloro che partecipano al lutto con annunci sul giornale - un "lusso" che pochissimi possono permettersi o per motivi di carattere economico o perchè vi si ricorre soltanto in caso di morte di personalità eccezionalmente importanti - figurano anche i dipendenti del Comune, la sezione fascista di Bornato e la Congregazione di Cazzago S.M. di cui il defunto era stato segretario per più di trent'anni.

Anche in questo caso il giornale bresciano dedica ampio spazio all'avvenimento e - sotto il titolo "il cordoglio di Bornato per la morte del Cav. Minelli" - il 9 agosto si esprime in questi termini:

"In questi giorni si spegneva in Bornato improvvisamente il Cav. Filarete Giuseppe Minelli. Da poco tempo collocato a riposo per limiti di età,

continuava a portare nei diversi sodalizi di Bornato e di Cazzago la sua alacre opera di funzionario integerrimo che sempre lo distinse in ben 45 anni di ininterrotto servizio. Segretario comunale di Bornato dal 1882 al 1928, aveva dato contemporaneamente la sua opera alla Congregazione, alla Fabbriceria e all'Asilo, che teneramente amava, come l'ultimo dei fondatori, e che raccomandò caldamente ai famigliari prima di morire. Segretario pure di Calino dal 1882 al 1907 e commissario prefettizio della Fabbriceria nel 1907. Cazzago lo ebbe pure come segretario dal 1898 al 1899; come pure Provaglio d'Iseo dal 1918 al 1922.

Intelligente ed avveduto agricoltore, fu per merito suo che si formò il Consorzio per l'acquisto delle macchine agricole e si aderì fra i primi al progetto Migliorati per la irrigazione della Franciacorta. Figura di vecchio stampo, aveva aderito al fascismo con tutto l'entusiasmo e la passione di buon italiano, accordando sempre appoggio e contributo a tutte le manifestazioni del regime di cui era entusiasta.

Al camerata dottor Filarete, commissario prefettizio e segretario politico, alla famiglia, valga il compianto di tutta una popolazione che si inchina reverente e commossa davanti a colui che sollevò tante miserie e che tanto bene sparse".

Senza mancare di rispetto nei confronti di nessuno, è proprio il caso di dire che se da una parte si piange, dall'altra si ride. La morte di personaggi così importanti, infatti, non può essere che una bella notizia - economicamente parlando - per enti come l'Asilo Infantile! Ecco infatti cosa riferisce il giornale del 17 agosto:
"Offerte all'Asilo Infantile per onorare la memoria del compianto cav. Giuseppe Filarete Minelli: famiglia Minelli L. 500; Campana Guglielmo L. 100; Carlino Gatti L. 100; Daniele Bellegrandi L. 100; Arturo Gatti L. 100; Francesco Bracchi L. 50; Mary Gorno L. 50; Edvige Valotti ved. Sampietro L. 50; Carlo Sardini L. 50; Marietta Minelli fu Carlo L. 50".

A queste, seguiranno altre offerte nelle settimane successive, come quella della signora Maria Martinelli (L. 100) e quella del signor Daniele Bellegrandi (altre 50 lire) che sembra essersi accorto di aver versato troppo poco la prima volta.

Anche il Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla riceve un'offerta: la famiglia colpita dal lutto versa infatti all'organizzazione "meritoria" la somma di L. 100.

La normale cronaca degli altri avvenimenti che si verificano a Bornato nel corso del 1929 registra poi alcuni episodi che pur non avendo nulla di eccezionale, val la pena di ricordare; anche perchè la vita di un paese è quasi sempre scandita da notizie o fatti che di eccezionale hanno ben poco.

Mercoledì 24 aprile, sul giornale appare il seguente resoconto da Bornato:
"Nella notte dal 20 al 21 ignoti ladri penetravano nel negozio dei coniugi Bonardi, asportandovi diverse pezze di stoffa, tela, cappelli, ombrelli, profumi, ecc. per un importo di circa diecimila lire. È la prima volta che in paese viene consumato un furto di una certa entità ed in speciali circostanze, perchè indubbiamente vi fu, nel grave fatto, una precisa preparazione e una organizzazione perfetta. Alcuni furfanti, molto competenti, si sono dati covegno verso la mezzanotte nei pressi del Cimitero, in località Zucchella, dove hanno tagliato un grosso palo che più tardi servì per rompere la inferriata di una finestra del negozio dei coniugi Bonardi. Naturalmente, qualcuno intanto faceva da palo in paese, perchè il negozio si trova in una via molto popolata. Uno dei ladri, che deve essere un competente in materia di stoffa, penetrato nel negozio ebbe tempo di scegliere la merce migliore e, aperto dall'interno l'uscio che mette sotto il portico, passava ogni cosa ai compagni, che depositarono tutto nell'attiguo orto dove fecero una più accurata cernita della refurtiva confezionandone dei pacchi. Questo si desume chiaramente dalle cose lasciate in quel posto, ove non mancava della polvere bianca, che servì probabilmente ai furfanti per mascherarsi. Uscirono poi da un cancello attiguo - con la refurtiva - guadagnando i viottoli di campagna,

Anche i Bornatesi sono vestiti così se balilla (a sinistra) o avanguardisti (a destra).

protetti dal vento che in quella notte era insistente e copriva i rumori. Uno dei ladri deve essere molto pratico dell'ambiente, perchè ha saputo preparare un piano perfetto, e se la proprietaria non avesse acceso la luce in una camera perchè un bambino s'era svegliato, i ladri avrebbero scelto ancora qualche cosa. Il fatto ha fortemente impressionato la popolazione per l'entità del furto consumato a danno di una numerosa famiglia, e perchè tutti hanno ragione di temere l'azione dei malandrini capaci di grossi furti.

Il comandante la stazione dei carabinieri, Tanca, subito accorso a constatare il fatto, sta svolgendo attivissime indagini per poter assicurare alla giustizia i colpevoli".

La nota pubblicata il 10 giugno si riferisce invece ad un temporale di particolare violenza che si abbatte sui nostri paesi:
"Questa notte, dalle ore 22 alle 2, in tre riprese si è scatenato un furioso nubifragio che ha recato gravissimi danni alle nostre campagne. I grani rigogliosi e promettenti sono stati dalla furia del vento e dalle acque aggrovigliati e sbattuti a raso suolo. Piante di frutta e tralci di vite svelti e schiantati, argini di strade demoliti e ostruiti dal terriccio asportato dalla violenza dei corsi d'acqua dai campi. Quasi in ogni casa si sono allagate le cantine e i piani terreni; ed è stato portato grave danno ai bachi nella maggior parte sui cavalloni sotto i portici e logge".

L'ultimo fatto di cronaca - registrato dal giornale il 10 ottobre - è invece più allegro e ci consente di conoscere un'altra delle tantissime "opere nazionali" che il regime fascista ha inventato per gli italiani.

Si tratta, in questo caso, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, incaricata di organizzare attività ricreative e di svago.

Il giornale riferisce appunto di una gita a Montisola.

Il resoconto trasmette l'impressione di una giornata festosa e rilassante per tutti. Afferma infatti:
"Oltre cento dopolavoristi, col corpo bandistico di Cazzago e Bornato - Calino, hanno partecipato alla gita sociale che ebbe per meta Mont'Isola sul lago d'Iseo. Accompagnavano i gitanti il Commissario prefettizio del Comune ed i dirigenti locali.

Durante tutta la giornata regnò schietta allegria e serena cordialità fra tutti i partecipanti, che si sbizzarrirono scorazzando per l'isola e sul lago, cantando le più belle e simpatiche canzoni popolari, mentre la Banda rallegrò instancabilmente la comitiva.

Al ritorno, ad Iseo, i gitanti furono accolti dal segretario provinciale del Dopolavoro, sig. Redolfi, e dai dirigenti locali, che offrirono una bicchierata agli instancabili bandisti, che improvvisarono un concerto ben riuscito in piazza Garibaldi, dove si svolgeva una pesca di beneficienza".

Non altrettanto bene, invece, sembrano andare le cose per un'altra iniziativa organizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro di Bornato.

Si tratta di una gara di bocce, la cui organizzazione sembra addirittura tingersi di giallo.

Il primo annuncio della gara è di martedì 24 settembre sulle colonne del giornale fascista provinciale.

Con il titolo "Gara di bocce a Bornato", il breve comunicato annuncia:
"Domenica 29 corrente mese a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Bornato verrà indetta alla Trattoria del Tirolo una gara individuale libera a tutti.

Le iscrizioni, accompagnate dalla tassa di L. 5, si ricevono presso la Trattoria suddetta e rimarranno aperte fino alla disputa della prima eliminatoria.

La gara, dotata di numerosi premi, avrà inizio alle ore 8 precise".

Fino al 5 ottobre, non esiste nessun'altra notizia riguardante la gara di bocce.

E nell'annuncio del 5 ottobre viene soltanto affermato che "la gara di bocce a Bornato, che doveva effettuarsi il 29 settembre, è stata rimandata per impreviste circostanze a domenica 13 corrente".

Sarebbe interessante conoscere le "impreviste circostanze" che hanno fatto rimandare la gara, ma la nostra curiosità è destinata a rimanere insoddisfatta per assoluta mancanza di elementi.

Lo svolgimento della gara viene comunque confermato anche da un ulteriore comunicato che appare sul giornale nell'edizione di giovedì 10 ottobre.

L'articolo - che per la verità fa un po' di confusione per la data precedentemente fissata - descrive anche l'entità e la qualità dei premi che verranno distribuiti ai vincitori della competizione.

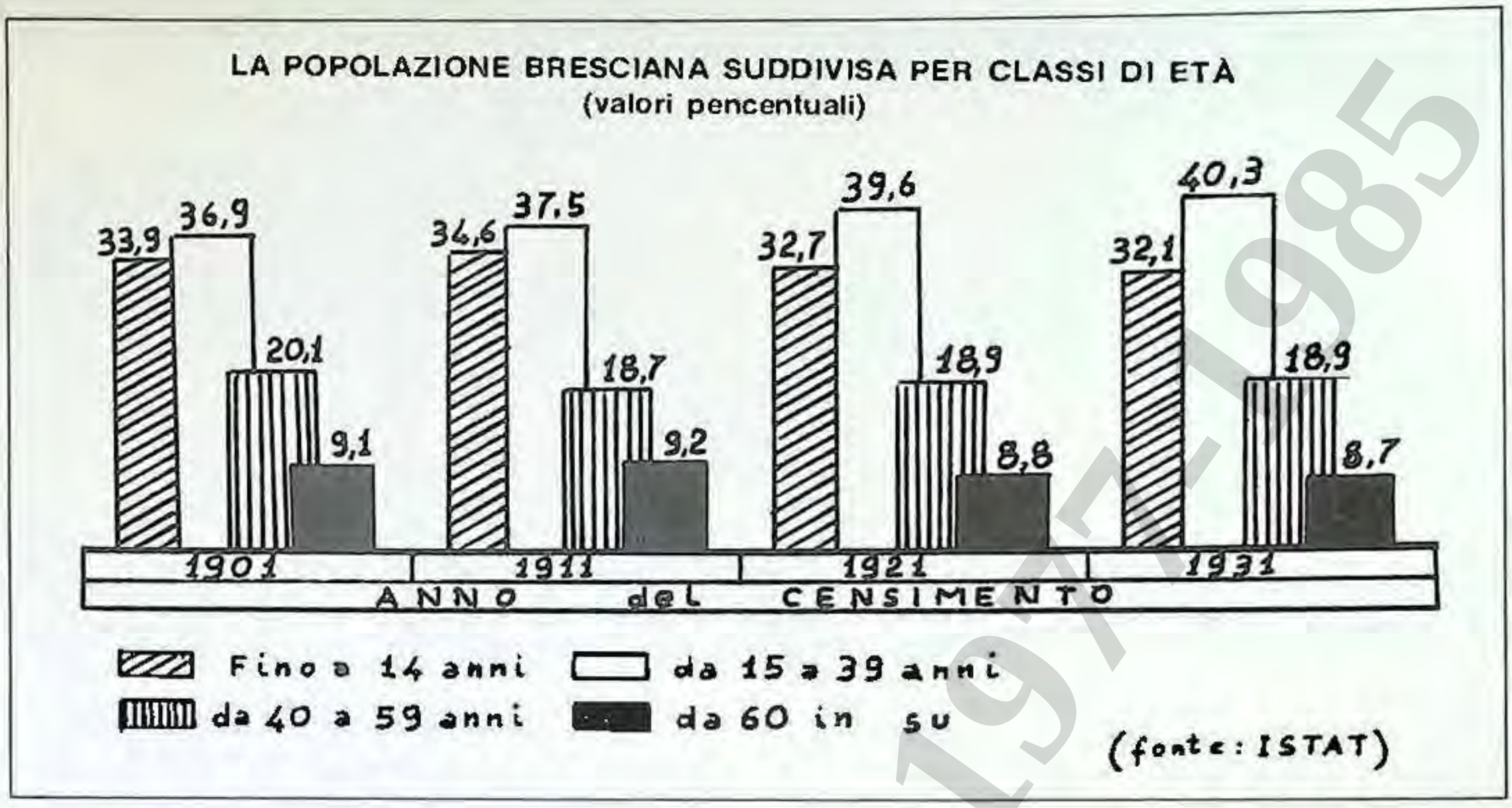
Afferma infatti:
"La gara di bocce indetta dalla locale Sezione Bocciofila del Dopolavoro, che doveva effettuarsi alla Trattoria Tirolo il 30 settembre, è stata definitivamente fissata per domenica 13.

I premi sono così distribuiti:
1° lire 200 e grande medaglia d'argento
2° lire 100 e medaglia d'argento piccola
3° lire 50 e grande medaglia di bronzo
4° lire 30 e medaglia di bronzo piccola.

La gara avrà inizio alle ore 8. Le iscrizioni, che prevedono una quota di L. 7, si accettano fino alla fine della prima eliminatoria".

Finalmente, gli sforzi della Sezione Bocciofila raggiungono l'obiettivo: la gara si fa. Tant'è vero che, nell'edizione di mercoledì 16 ottobre, il giornale è in grado di comunicarne i vincitori.

"Organizzata dall'O.N.D. - precisa la cronaca dell'avvenimento - ebbe luogo domenica l'annunciata gara dotata da ricchi premi. Le iscrizioni affluite da vari paesi e dalla città hanno superato ogni previsione. Ecco i nomi dei vincenti i primi quattro premi: I° Savaresi Mario di Cazzago, 2° Pelizzari Cesare di Rovato, 3° Boldi Alfredo di Camignone, 4° Zadei Pietro di Bornato.



La gara è riuscita regolare e disciplinata. Ha rallegrato la fine della gara il locale corpo bandistico con scelto concerto musicale".

Tra gli avvenimenti sportivi di una certa importanza del periodo che ci stiamo lasciando alle spalle - cioè la seconda metà degli anni venti - pensiamo valga la pena di ricordare:
- le 19 medaglie (7 d'oro, 5 d'argento e 7 di bronzo) conquistate dall'Italia alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, mentre a quelle di Parigi nel 1924 le medaglie erano state 16: 8 d'oro, 3 d'argento e 5 di bronzo;
- la vittoria del corridore italiano Bottecchia al giro di Francia del 1925, anche perchè è la sua seconda vittoria consecutiva;
- le quattro vittorie, di cui tre consecutive, di un altro famosissimo corridore italiano, Alfredo Binda, al giro d'Italia del 1925, del 1927 - anno in cui vince anche il campionato del mondo - del 1928 e del 1929. L'edizione del 1926 era invece stata vinta da Brunero, un altro corridore italiano;
- la strepitosa vittoria degli italiani alla prima edizione del campionato mondiale professionisti di ciclismo su strada. In Germania, nel 1927, si è registrato questo ordine d'arrivo: I° Binda, 2° Girardengo, 3° Piemontesi, 4° Belloni, tutti corridori italiani;
- le due vittorie del Bologna (nel 1925 e nel 1929) e del Torino (nel 1927 e nel 1928) al campionato italiano di calcio che, nel 1926, viene invece vinto dalla Juventus;
- le due vittorie consecutive della coppia Campari-Ramponi alle Mille Miglia del 1928 e del 1929, mentre la prima edizione della corsa automobilistica bresciana, quella del 1927, era stata vinta da Minoia e Morandi.

Si calcola che, alla fine del 1929 ed all'inizio del 1930, esistano nel mondo circa 57 mila sale cinematografiche: quasi la metà in America (dove Walt Disney sta ottenendo successo con il suo "Topolino") e le altre sparse soprattutto in Europa. Il cinema si sta rapidamente diffondendo e, con la forza delle immagine e delle frasi pronunciate, incomincia a creare i suoi miti, i suoi "modelli".

Il giornale del 4 gennaio 1930 spiega, per esempio, che la donna ideale per gli anni trenta "dovrebbe avere le seguenti misure: torace 957 mm. punto di vita 693 mm. fianchi 965 mm.".

Per quanto riguarda i maschi, lo stesso giornale, una dozzina di giorni dopo, spiega che "i baffi più che visibili dovranno essere appena accennati, quasi intuiti, si potrebbe dire, tagliati cortissimi in una linea concava sottilissima".

Veramente rivoluzionaria è poi una notizia riferita all'abbigliamento maschile: l'invenzione degli elastici dei calzini.

"I tentativi compiuti in America - scrive il giornale - allo scopo di liberare gli uomini dai fastidiosi abiti convenzionali, hanno dato luogo all'invenzione di un ingegnoso sistema di autogiarrettiere che fanno parte delle calze. Queste autogiarrettiere sono costituite da una striscia di elastico sottoposto ad una apposita preparazione, largo tre centimetri e mezzo che chiude l'alto della calza. Le auto-giarrettiere permettono agli uomini di vestirsi più rapidamente. Infatti è stato stabilito che esse risparmiano almeno due minuti di tempo che si perdevano per trovare e fissare

COPIA ATTO 1985

alle calze quelle di vecchio tipo".

Quattro sono gli aspetti del fascismo che intendiamo brevemente richiamare:

1) tutte le dittature, di tutti i tempi e di tutti i colori, si sono sempre particolarmente prese a cuore la formazione e la preparazione delle giovani generazioni: una massa di giovani bene inquadrati è infatti quanto di meglio possa desiderare qualsiasi regime dittatoriale. Compreso naturalmente quello fascista, il cui intervento incomincia fin dalla più tenera età, soprattutto attraverso l'Opera Nazionale Balilla.

Istituita con legge del 3 aprile 1926, ha per scopo dichiarato "l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù". I suoi iscritti sono divisi per età e per sesso: dagli 8 ai 14 anni sono Balilla (i maschi) e Piccole Italiane (le femmine); dai 14 ai 18 anni sono invece Avanguardisti (se maschi) o Giovani Italiane (se femmine).

Per avere almeno un'idea del tipo di formazione che viene trasmessa ai ragazzi italiani, ecco un paio di esempi tratti dal libro "Le vacanze dei Balilla" dedicato ai ragazzi di prima elementare.

Il primo brano è la "preghiera del mattino" che viene posta sulle labbra dei bambini.

"Per la mia mamma, per babbo mio / salute e pane ti chiedo, o Dio / per la mia Italia, per il mio Duce / ti chiedo amore, vittoria e luce, / Tutti i Balilla tu benefici / e fà che crescano buoni e felici!"

Il secondo pezzo si riferisce invece alla divisa che i bambini debbono indossare a tutte le manifestazioni ufficiali.

"Com'è bella la mia divisa da Balilla: camicia nera, cravatta azzurra, fez con l'aquila d'oro. Quando indosso la bella divisa sento il mio cuore battere forte forte per la gioia di essere già piccolo soldato. Alzo il braccio e prometto di far onore alla santa Camicia Nera".

Tutta la scuola - dall'asilo all'università - deve essere fascistizzata e, per raggiungere tale obiettivo, tutto può andar bene: dalla comoda confusione tra fascismo e patria alla continua e martellante propaganda guerresca; dalle esercitazioni settimanali di tipo militare alla intensa preparazione fisica e psicologica alla guerra.

"L'educazione di cui gli italiani avevano ed hanno bisogno - spiega il quindicinale "Critica Fascista" del settembre 1937 - è questa... formazione di masse inquadrate e disciplinate, educate fisicamente e moralmente ad affrontare qualunque eventualità, qualunque fatica, qualunque rischio... I ragazzi devono dunque ricevere un'educazione del carattere maschile nella sua irriducibile essenza, e cioè un'educazione militare..."

L'educazione della gioventù è anche il principale motivo di attrito tra fascismo e chiesa cattolica. Su questo argomento, infatti, il fragilissimo equilibrio costruito giunge sul punto di rottura fin dall'indomani della "Conciliazione".

La posizione del fascismo è contenuta in un'affermazione dello stesso Mussolini: "Voglio che tutti i ragazzi italiani vadano alla Messa e si comunichino, tutte le domeniche, in uniforme fascista. Per quanto riguarda l'educazione, questa mi appartiene. I ragazzi non appartengono neppure ai genitori, essi sono miei, sono dello Stato"!

Coerentemente con questo principio, dopo una feroce campagna di maldicenze e di polemiche giornalistiche - oltre che di pestagi a spese dei militanti e dei dirigenti dell'Azione Cattolica - il 30 maggio 1931 Mussolini ordina la chiusura di tutte le sedi dell'Azione Cattolica ed il sequestro del materiale trovato nelle sedi stesse.

Immediata la reazione del Papa.

Prima della fine di giugno, il Pontefice rende pubblica una apposita enciclica - che, per paura del sequestro, aveva già fatto diffondere all'estero - con la quale smantella le accuse del regime.

È una bella mazzata anche per Mussolini.

Tant'è vero che, per paura di essere pubblicamente sconfessato e perdere così parte di quel prestigio che la "Conciliazione" gli aveva fatto acquistare, rilancia le trattative; che si concludono il 2 settembre 1931 con la "riconciliazione", cioè un nuovo accordo sulle caratteristiche future dell'Azione Cattolica che rimane l'unica organizzazione non inquadrata nel regime a garantirsi ancora un certo periodo di sopravvivenza.

2) Fin dalle sue origini, il fascismo non ha mai nè affermato nè preteso di essere un movimento di idee. Anzi!

Quando però sembra che la cultura diventi importante - dopo il 1925 - il Regime ti spiattella una miriade di istituti di ogni genere: l'Istituto Nazionale Luce (nel cinema), la Reale Accademia d'Italia, l'Istituto Nazionale di Cultura, l'Istituto della Enciclopedia Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, eccetera.

Ma la vera, profonda attività "culturale" del fascismo è il tentativo di trasformare giornali, radio e qualsiasi mezzo di informazione in fedele strumento di propaganda.

Il 26 settembre 1928, per esempio, il Capo Ufficio Stampa del Governo riunisce in una apposita circolare ai Prefetti le principali raccomandazioni su come deve comportarsi la stampa italiana.

"... per il testo dei discorsi pronunciati da S.E. il Capo del Governo dovrà autorizzarsi la pubblicazione esclusivamente di quello diramato da questo ufficio... Perchè la stampa possa sempre più cooperare all'opera di moralizzazione e di educazione delle masse, è indispensabile... la smobilitazione della cronaca nera, con particolare riferimento alle notizie di suicidi, tragedie passionali, violenze ed atti di libidine commessi su minorenni, ed altri fatti che possano esercitare una pericolosa suggestione sugli spiriti deboli..."

Ma alle circolari ufficiali come quella citata vanno poi aggiunte le disposizioni emanate di volta in volta. Ecco qualche perla: "Non pubblicare delle corrispondenze dei nostri bombardamenti in Africa Orientale" (dicembre 1935);

I "quattro moschettieri" fondatori della Mille Miglia: da sinistra Aymo Maggi, Franco Mazzotti, Giovanni Canestrini e Renzo Castagneto.

"Non pubblicare fotografie in cui il Duce è riprodotto insieme ai frati..." (dicembre 1936); "Non interessarsi mai di nessuna cosa che riguardi Einstein" (dicembre 1936); "... non si deve pubblicare che il Duce ha ballato" (agosto 1937); "Ignorare completamente tutto quanto si riferisce alla inchiesta per l'uccisione dei fratelli Rosselli" (gennaio 1938); "Notare come il Duce non fosse affatto stanco dopo quattro ore di trebbiatura" (luglio 1938); "Non pubblicare fotografie e disegni di donne raffigurate con la cosiddetta "vita di vespa". Disegni e fotografie ebbono rappresentare donne floride e sane" (luglio 1939).

Come se questo non bastasse, arrivano poi suggerimenti e consigli per tutti i cittadini; nasce cioè il cosiddetto "stile fascista", cioè un modo "fascista" di comportarsi con gli altri.

Viene abolito il "lei". Si deve invece adottare "quel tu aperto, chiaro, romano che stabilisce subito rapporto di cordialità, di franchezza, di virilità..."

A conclusione di una lite o di una vertenza, invece di dire "si sono riconciliati con una stretta di mano" si dovrà dire: "si sono riconciliati salutandosi romanamente".

Negli atti d'ufficio, "la parola Duce sia scritta tutta in lettere maiuscole". Non si può sostituire la parola "Duce" con quella di "Capo" perchè "la parola Duce è insostituibile: per se sola definisce un Uomo che segna i caratteri di una Rivoluzione e di una civiltà". Perfino nei consumi privati c'è qualcosa da modificare. "I fascisti e coloro che militano nelle organizzazioni del Regime... non bevano caffè o ne riducano al minimo il consumo. In questo modo fregheremo i Paesi che per vendercelo, anzichè prendere in cambio le nostre merci, vorrebbero il nostro oro!"

Per fortuna, c'è anche una iniziativa un po' più seria da prendere in considerazione. Non siamo in grado di precisare se l'idea è partita da Roma o se invece è stata realizzata soltanto dal giornale fascista di Brescia.

Si tratta della storia - anche se soltanto nelle sue grandi linee generali - dei paesi della provincia di Brescia.

Tra di esse, figura anche quella di Bornato; viene pubblicata nell'edizione di mercoledì 12 aprile 1939 sotto il titolo "Bornato nella leggenda e nella storia", è firmata dalle iniziali "al. gam." ed è così articolata:

"Il comune di Bornato, sorto da un antico paese romano, fu in balia nei secoli di una alterna e varia fortuna ed è stato soggetto a tutte quelle vicende alle quali sono state sottoposte tutte le piccole comunità.

I primi abitatori di questa contrada - come d'altronde quelli di tutto il territorio bresciano - furono i tirreni e gli etruschi, i quali cominciarono a godere lieti la naturale semplicità.

I galli cenomani scesi in Italia 400 anni prima di Cristo sottomisero agevolmente questi popoli primitivi. Con le insegne di Roma imperiale vediamo Bornato rifiorire e diventa così municipio romano dipendente dalla tribù Fabia; testimonianza di ciò rimane ancora una lapide in paese, dalla quale risulta il nome di un certo Giulio Marcellino decurione.

Con le persecuzioni cristiane di Adriano, sette martiri di Bornato lasciarono coraggiosamente la vita, ed essi erano: Calogero, Corrado, Federico, Marziano, Olivero e Virgilio.

Finalmente nell'VIII° secolo, dopo le numerose invasioni dei popoli barbari venuti dal nord, si inizia sotto il controllo della Chiesa un periodo di pace, a cui fece seguito la divisione della diocesi bresciana in pievi.

Le pievi di Franciacorta furono: Iseo, Provaglio, Travagliato, Erbusco, Bornato e sotto quest'ultima vi erano poi le chiese di Cazzago, Cali-

no, Monterotondo, Passirano e Camignone.

Intorno al 1.000 dopo Cristo, Brescia riuscì a governarsi autonomamente creandosi un proprio consiglio con i consoli eletti dal popolo.

In questo tempo Bornato diede ben cinque consoli alla città, cronologicamente così riportati in un manoscritto del Biemmi: 1108 e 1109 Riccardo Soncino e Alvise Bornato; nel 1156-1178-1179 Gerardo Bornato, nel 1223 Oberto Bornato e nel 1224 Jacopo Soncino.

Dopo lo sfortunato esito della Lega Lombarda, il territorio bresciano venne diviso dal Barbarossa in otto quadre e Bornato venne compreso nella quadra di Rovato.

Passata Brescia sotto il dominio della Serenissima Repubblica, manifestò il suo valore e la sua fedeltà nella lotta contro il Piccinino e fu appunto in questa epoca che il celebre condottiero Antonio Martinengo nel 1436, stretto dalle armi avversarie, si ritirò nel castello di Bornato da dove, organizzata una accanita difesa, fece fuggire disordinatamente le truppe nemiche.

Verso il 1450 scoppiò in paese una febbre che - non arginata a tempo dai medici - dilagò contagiando quasi tutti gli abitanti, dei quali buona parte passò nel mondo dei più.

Dopo la peste del 1630 che decimò anch'essa la popolazione di Bornato e durante la quale era brillata l'indefessa e caritatevole opera dell'arciprete Andrea Giardino, la popolazione determinò di innalzare una nuova chiesa parrocchiale, la cui costruzione durò 36 anni esatti.

Questa chiesa per la sua grandezza, la sobria architettura, i sacri arredi e per le pitture di pregio contenute era una delle più belle della Franciacorta.

Nella cronologia dei vari arcipreti della parrocchia troviamo anche l'arciprete Giambattista Beccarelli che cambiò il nome in Beltrami per la vergogna che gli aveva causato un fratello di nome Giuseppe, prete anch'esso, che disonorò la famiglia e l'abito talare fondando a Brescia un collegio nel quale, invece di educare i giovani, si facevano continue feste danzanti e crapule.

Nel 1757 nella chiesa di Bornato avvenne un grosso furto. Ignoti ladri, una domenica notte, sfondato l'uscio della chiesa, scardinarono la porticina del tabernacolo rubando una preziosa pisside, quindi rotto il cristallo della cassa che conteneva il simulacro della Vergine, la spogliarono dell'abito di broccato, della ghirlanda d'argento e delle gioie, poi entrati in sagrestia rubarono un turibolo, una navicella d'argento e cinque calici pure d'argento, recando all'arciprebenda un danno di oltre 10.000 lire bresciane.

Quando sulla fine del 1700 Brescia si scosse dal governo digarchico di Venezia, Bornato la seguirà fedelmente, come pure nell'incorporazione alla Repubblica cisalpina in cui l'arbitraria divisione dei beni nel 1800, causò grande malcontento in paese.

Attualmente Bornato è una frazione dipendente da Cazzago S. Martino, ha 1800 abitanti per la maggior parte piccoli agricoltori e abili manovali. Manca completamente di industrie.

Vi fiorisce l'agricoltura e se ne ricava - benchè il terreno non sia molto fertile - uva, frumento e legumi. Quattro fonti di pura acqua cristallina servono abbondantemente gli abitanti per ogni loro uso".

3) Benito Mussolini, nel discorso pronunciato al Senato il 26 maggio 1927, giorno dell'Ascensione (verrà infatti ricordato come il "discorso dell'Ascensione") aveva affermato:

"Tutti i giornali d'opposizione sono stati soppressi; tutti i partiti antifascisti sono stati sciolti; si è creata la Polizia speciale per regioni, che rende già segnalati servizi; si sono creati gli uffici politici di investigazione; si è creato il Tribunale Speciale, che funziona egregiamente e non ha dato luoghi ad inconvenienti, e meno ne darà, specialmente se si adotterà la misura di escludere dalle sue mura l'elemento femminile, il quale spesso porta nelle cose serie il segno incorreggibile della sua frivolezza. È stata applicata la legge del confino... In Italia non c'è posto per gli antifascisti!"

È la Francia che vede concentrarsi il maggior numero di antifascisti costretti a fuggire; è soprattutto la Francia che offre loro ospitalità; ed è soprattutto in Francia, a Parigi - dove convengono presto o tardi quasi tutti i più convinti antifascisti - che prende corpo l'idea di unire i vari sforzi per una lotta comune ed organizzata; idea che, nel 1927, si concretizza nella nascita di una concentrazione per la lotta aperta al fascismo.

Nel frattempo, il Tribunale Speciale funziona a pieno ritmo, colpendo con inaudita ferocia: dal 1927 al giugno del 1935 condanna circa tremila antifascisti per pene complessive di quasi 14.500 anni di galera! Come se non bastasse, Mussolini incomincia anche ad inviare in Francia i suoi sicari ed i suoi provocatori: i sicari per eliminare gli antifascisti più pericolosi, i provocatori perchè squalifichino a livello internazionale gli antifascisti compiendo atti di terrorismo ed attentati di vario genere e facendo poi ricadere le responsabilità sugli antifascisti stessi.

Particolarmente presi di mira - tanto dal Tribunale Speciale che dai sicari e provocatori inviati all'estero - sono i militanti ed i dirigenti del Partito Comunista; anche perchè l'azione del Partito Comunista si manifesta in due direzioni: è l'unico partito che riesce a mantenere in vita, durante tutta la dittatura fascista, una capillare rete organizzativa che fa circolare clandestinamente non solo il giornale "L'Unità" ma anche altra stampa antifascista, ed è l'unica forza politica che anche nelle fabbriche riesce a organizzare manifestazioni di protesta e di rivendicazione.

Avremo naturalmente modo di riprendere il discorso dell'antifascismo, ma ci preme fin da questo momento far notare che quando si verificherà il fenomeno chiamato "Resistenza", non si tratterà di qualcosa di improvviso o di "sorto dal nulla".

4) La politica estera del fascismo costituisce, infine, quanto di più ambiguo, incoerente e confuso si possa immaginare, tanto nel periodo in cui lo stesso Mussolini è anche ministro degli esteri che nel periodo in cui delegherà a tale incarico altri personaggi del suo regime.

La prima significativa dimostrazione dello "stile fascista" a livello internazionale risale addirittura al 1923.

Il 27 agosto, alcuni ufficiali italiani membri di una commissione internazionale vengono assassinati in una imboscata sul territorio greco. Esecutori e mandanti resteranno sconosciuti (anche se l'ipotesi più accreditata attribuisce la paternità dell'attentato al terrorismo nazionalistico contrario ai nuovi confini che si stavano delineando), ma - senza porsi tante domande e senza neppure ricorrere alla Società delle Nazioni - Mussolini pone al governo greco un pesantissimo ultimatum e, subito dopo, fa bombardare l'isola di Corfù, causando decine di morti e la fa occupare militarmente; solo la reazione immediata e secca di tutte le nazioni europee lo costringerà, dopo neppure un mese, ad abbandonare l'isola. In apparenza, sembra che l'umiliazione di dover frettolosamente ritirare le truppe serva da lezione: per i due anni successivi il fascismo sembra percorso soltanto dal desiderio di raccogliere amicizie e collaborazioni in tutto il mondo, firmando accordi e patti di ogni genere.

Contemporaneamente, però, Mussolini insiste sempre più energicamente sull'assoluta necessità, per l'Italia, di espandersi fuori dai propri confini. L'attenzione di Mussolini si concentra così, in particolare, sulla confinante Jugoslavia: nasce così la "corte" che l'Italia fa all'Albania - pure confinante con la Jugoslavia - ed il "patto di Tirana" (novembre 1926) con la quale l'Italia e l'Albania si promettono reciproco aiuto.

Per avere comunque un'idea abbastanza chiara e completa della situazione generale, ricorriamo ancora una volta ad un discorso che Benito Mussolini pronuncia al Senato il 5 giugno 1928.

L'amicizia esplicita e calorosa con l'Inghilterra - i cui uomini di governo trattano Mussolini da ragazzino capriccioso, anche se dichiarano che è un grandissimo uomo politico - viene definita "uno dei cardini della politica estera". Con la Russia esistono relazioni normali; con la Francia - nonostante la sua alleanza con la Jugoslavia e nonostante l'ospitalità che offre agli antifascisti - sono in atto contatti e conversazioni che dovrebbero portare (come effettivamente avverrà) ad una felice chiarificazione e ad una positiva conclusione. Rapporti abbastanza cordiali con la Germania. Eccellenti i rapporti con la Spagna, e non solo per l'affinità di regime che Mussolini non manca di sottolineare (è infatti al potere il generale Primo de Rivera che, nel 1923, aveva fatto un colpo di stato ed aveva instaurato un regime dittatoriale come il fascismo). Con la Jugoslavia i rapporti lasciano a desiderare perchè - afferma Mussolini - non c'è un'atmosfera morale di amicizia; con la Ungheria invece un "grado intenso di cordialità"; sincera amicizia con la Bulgaria e neutralità con la Turchia. Relazioni di cordialità e di collaborazione con la Grecia. In Albania, precisa il Duce, l'Italia mira esclusivamente al consolidamento ed all'autonomia dello Stato albanese.

Mussolini si dichiara soddisfatto.

Dopo sei anni di politica estera fascista, "l'Italia - proclama gonfiando il petto - ha non solo risolto molti problemi che la riguardavano, ma ha un peso nella politica internazionale, quale non ebbe mai".

ANPI - 1977

Veduta da Basso Castello